

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

quest'anno, come noto, il Presidente della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha voluto onorare della sua presenza il nostro tradizionale raduno e non possiamo che essergliene grati perché noi non dimentichiamo che tale Associazione è quella che tutti ci rappresenta e ci tiene uniti al di fuori e al disopra dei nostri campanili.

Nel portare il suo saluto ai partecipanti al raduno l'on. Barbi ha però pronunciato un discorso che assai poco ci convince, anche se esso è stato educatamente ascoltato dai presenti e anche salutato da applausi.

Secondo l'on. Barbi oggi non si può più parlare di irredentismo vecchia maniera dato che dobbiamo creare una Europa senza confini e dato che nelle nostre città non vi sono più cittadini da redimere poiché la massa dei nativi di Fiume, dell'Istria e di Zara dopo la fine della guerra hanno abbandonato le proprie città d'origine trasferendosi altrove.

Ci spiace non poter condividere un tale indirizzo dell'on. Barbi; a nostro avviso non ha nessuna importanza che noi oggi si viva esuli in Italia o all'estero; siamo ancora una massa unita e concorde nel manifestare la nostra volontà; questa è molto semplice ad enunciare: vogliamo che ci sia restituito quanto ci è stato sottratto, vogliamo poter tornare a vivere nelle nostre città, all'ombra del nostro tricolore.

L'irredentismo non può cambiare veste; la meta è sempre la stessa e riteniamo di avere tutte le carte in regola per pretendere dalle Grandi Potenze che ci sia resa finalmente giustizia. Si è combattuto una dura guerra per dare la libertà ai popoli e assicurare loro il diritto all'autodeterminazione; ebbene si dia concretezza a questi sacri principi e si dia alla nostra gente quel diritto che è stato tanto largamente dato a popoli molto meno evoluti dei giuliani e dalmati. Soltanto quando riavremo quello che è nostro e ci sarà finalmente dato tornare a vivere nelle nostre case potremo finalmente parlare di Europa unita e di confini aperti.

Al giorno d'oggi è abbastanza facile fare irredentismo: non tanto nel campo politico, dove al perseguimento della Causa ostano gli atteggiamenti pavidi e rinunciatari dell'Italia ufficiale, quanto nella sfera etica, dove l'irredentismo ha acquisito motivazioni di sicura incidenza e di forte attualità, che si uniscono a quelle, di per sé decisive, a carattere etnico, geografico e storico. Oltre tutto le prospettive di medio termine sono diventate meno sfavorevoli, giovandosi di una crisi, quale quella jugoslava, che non ha uguali in Europa per l'ampiezza dello sfascio politico e della recessione economica.

Senza dubbio più complesso è fare fumanesimo, anche se quest'ultimo, come si è sostenuto in altre occasioni, costituisce uno dei momenti più qualificanti dell'irredentismo stesso. Le difficoltà derivano, in un'epoca come la contemporanea che tende all'universale, dall'affermarlo nella sua prevalenza etico-politica partendo dal particolare, e nel riproporre il valore attuale di esperienze storiche, alle quali si guarda il più delle volte, non tanto come ad un modello di riferimento, quanto come a momenti epici da consegnare, nella migliore delle ipotesi, ai fasti della celebrazione.

Eppure, se si pensa all'essenza del fumanesimo ci si rende conto di quanto possa significare attivamente nell'oggi e nel domani. Si rammenti la scoperta di una nuova convergenza fra etica e politica, che consenti alle milizie più disparate di battersi sotto la bandiera della Reggenza; si ricordi la singolare modernità della Carta del Carnaro, rimasta insuperata in certe aperture socio-economiche, e sempre suggestiva nel riferimento a valori spirituali; si ponga l'attenzione sul rifiuto del compromesso e sull'affermazione della dignità umana, ancor prima di quella statale, che del fumanesimo è anima costante, dall'epopea di Ronchi alla tragedia di un esodo plebiscitario.

In sostanza, il fumanesimo ribadisce i fondamenti morali dell'irredentismo, ponendosi come richiamo storico, e prima ancora, come momento di aggregazione e come somma di valori prescrittivi nel quadro di azioni politiche attuali e future. Ma c'è di più: esso garantisce identità specifica ad una delle maggiori Organizzazioni irredentiste, il Libero Comune di Fiume in esilio, e ne sottolinea la funzione di "primus inter pares", non tanto per la più ampia consistenza della sua base, quanto per la sua idoneità "politica" a trascendere la sfera, pur importante, delle celebrazioni e delle rimpatriate, ed a proporsi come Soggetto attivo nella congiuntura attuale, e soprattutto nel medio e lungo periodo, in quanto supportato da una "filosofia" che, al di là della funzione dei singoli, aspira, appunto, a svolgere un ruolo generale trainante, nel segno di una coerente continuità.

Affermare, come talvolta si è fatto negli ambienti degli esuli, che quello del 1945 è stato un punto di non ritorno, significa schierarsi fra gli avversari dell'irredentismo e del fumanesimo, oltre che della logica e del senso storico. Al contrario, già s'intravede una nuova alba, tanto più radiosa in quanto destinata a squarciare le tenebre di una notte buia e dolorosa, ed a dissolvere il paralogismo secondo cui, con la generazione degli esuli, verrebbe meno anche l'irredentismo: nulla di più falso, non essendo ragionevolmente possibile negare i suoi fondamenti etico-politici, e con essi, quelli del fumanesimo.

Certo sarebbe più comodo adagiarsi nella mollezza degli osimanti e nell'edonismo dell'Italia ufficiale, sempre pronta a schierarsi contro il nobile sentire ed il forte agire, come dimostra il colpo di cannone "governativo" sparato nel 1920 sul vessillo fiumano di San Marco che fa bella mostra di sé al Vittoriale, e come hanno confermato in epoche più recenti le ossequiose peregrinazioni in Jugoslavia di esponenti del Gabinetto, e persino delle massime Magistrature repubblicane.

D'altronde, irredentismo e fumanesimo non cercano il frastuono di consensi effimeri, ma perseguono principi universali di civiltà e giustizia, ancorché estesi alle loro implicazioni concrete; ben consapevoli, come scriveva il primo giornale fiumano dell'esilio nel non dimenticato "occhiello", ad appena tre anni dal diktat, che « le idee non si strozzano: anzi dal patibolo risorgono, terribilmente feconde ».

In effetti, la nostra storia è costellata di patiboli, su cui si sono immolati troppi Martiri, illustri ed oscuri. Alla loro memoria l'irredentismo della terza generazione, dopo quelle degli avi e dei padri, s'inchina reverente, auspicando che quel sacrificio continui ad illuminare l'azione politica degli esuli e dei loro amici, in un'ottica di progresso civile e sociale che consenta di perseguire il nostro obiettivo lungi da violenza ed oscurantismo, che si sa fin troppo bene da qual parte allignino. Dopo tutto, il fumanesimo è attuale anche per questo, nella sua scelta di ragione e di fede, ma ad un tempo, nel suo convincimento di non indulgere alla rassegnazione, e di non lasciarsi travolgere dalle prevaricazioni altrui.

Una scelta ed un convincimento che, nel segno di Fiume, non hanno fine, essendo affidati — "indeficienter" — alla continuità delle generazioni, e proponendosi come arra di Vittoria.

Carlo Montani

IL SAN GIUSTO D'ORO

Anche per rispondere a diversi lettori che ci hanno chiesto chiarimenti circa il San Giusto d'oro, premio che quest'anno è stato conferito alla nostra collettività residente in Australia, precisiamo che tale premio è stato istituito dai cronisti giuliani nel 1967 per dare un riconoscimento a cittadini e corregionali distinti in varie attività, onorando così la nostra terra.

In quell'anno il premio venne assegnato all'illustre medico prof. Pietro Valdoni; negli anni successivi all'archeologo Doro Levi, alla pittrice Leonor Fini, al "Trio di Trieste", al regista Giorgio Strehler, al medico ricercatore Bruno Babudri, al compositore Raffaelo de Banfield, al fisico Paolo

Budini, allo scienziato Giorgio Pilleri, all'economista Pierpaolo Luzzatto Fegis, al pittore Luigi Spacal, al bioingegnere Giorgio Bugliarello, al cantante lirico Pietro Cappuccilli, allo scultore Marcello Mascherini, allo storico Diego De Castro, al violinista Franco Gulli, allo stilista Ottavio Missoni, al germanista Claudio Magris, a Livio Paladin, penultimo Presidente della Corte costituzionale.

Quest'anno, come noto, il San Giusto d'oro, dopo essere stato benedetto dal Sommo Pontefice, è stato portato in Australia e offerto alla collettività giuliana dalmata là residente, in riconoscimento dell'opera svolta; esso è stato collocato in una chiesa di Melbourne.

AI NOSTRI LETTORI

AUGURI DI UN SERENO

BUON NATALE

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: ANNIBALE NOFERI

Annibale Noferi nacque a Fiume nel 1896 e ancora adolescente si distinse nelle lotte per l'italianità della sua città.

Gentile nel tratto, bello per la sua costituzione fragile e magrolina, diventava sanguigno, impetuoso, implacabile quando si trattava di dare addosso agli ungheresi ed ai croati. Ragazzo serio e studioso, era appassionato del Pascoli, del quale conosceva tutte le opere.

Giovanissimo era partito per il Sud America. Al momento dello scoppio della prima guerra mondiale si trovava in Brasile, ma, sentendo la Patria in pericolo, la sua vera Patria, e non l'oppressore che occupava la sua città, era subito rientrato in Italia e si era arruolato volontario, come soldato semplice, nel 123° Reggimento Fanteria. Aveva 18 anni!

Nell'altipiano carsico durante una sosta dei combattimenti, raccolto un violaceo ciuffo di erica nella zona di nessuno tra le due trincee contrapposte, e ripostolo nelle giberne, aveva detto — con la squisitezza che lo distingueva — ad un commilitone: «Questo mazzetto per la mia sorellina, se muoio».

Coraggioso e sprezzante del pericolo, era sempre il primo ad offrirsi in ogni occasione, era sempre il primo a saltar fuori dalla trincea. Un brutto giorno, in una ennesima difficile azione, veniva colpito a morte.

Di lui avrebbe poi scritto Edoardo Susmel nel suo libro "La Città di passione": «Del suo sacrificio si parlò tra noi come di quelle leggende consacrate nelle antiche storie di Roma; di Annibale Noferi si disse come di quell'eroe della storia prima dell'Eterna Città, che in un mattino di battaglia scomparve combattendo, onde Roma lo adorò quale divinità. Combatté la ultima volta l'11 novembre 1915, sul Carso. E nel combattimento sparì. Né più nulla si seppe di lui: né dove cadde, né come cadde, né dove fosse sepolto. Ma la sua tomba è per noi un'ara su cui arde e arderà in eterno il sacro fuoco della Patria, e la sua eroica e leggiadra figura è sempre presente dinanzi a noi, e sembra che Annibale Noferi non sia veramente morto».

Il Duca Emanuele Filiberto di Savoia, Comandante della 3.a Armata, gli concesse alla memoria la Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione:

«Volontario irredento, tentava più volte di avvicinarsi alle trincee nemiche per lanciarvi bombe; ferito ripeteva il tentativo finché, colpito da quattro proiettili, cadeva inneggiando alla Italia. Si era segnalato precedentemente in vari tentativi per il taglio dei reticolati».

(Altipiano Carsico, 11 novembre 1915)

Anni dopo, nel 1928, il giornale "La Gazzetta livornese", nel citare la motivazione della sua medaglia, scriveva a proposito di tutti i combattenti fiumani: «Questo per ricordare il loro nome ed il sacrificio di tutta Fiume che, alle fortune d'Italia, ha sempre voluto sottoporre le sue fortune, ed al sangue versato dagli italiani ha con filiale devozione confuso il suo sangue per la medesima causa».

Bruno Gregorutti

ANCORA DI GIOVANNI SUSSAIN

Dopo avere letto sul nostro giornale la rievocazione del nostro concittadino Giovanni Sussain (Andrea Caldart, nome di guerra) scritta dal rag. Bruno Gregorutti, il rag. Iginio Magos ha voluto precisarci che il Sussain, dopo essere stato ferito ed essendo ricoverato, avendo avuto occasione di essere avvicinato da S.M. il Re non poté trattenerci dal gridare "Viva il Re", il che provocò una sosta del Sovrano al quale poté così manifestare il suo desiderio di essere rinvio al fronte. Il rag. Magos ci ricorda anche come il Sussain non esitò ad offrire il suo capotto ad un Legionario nel corso delle Cinque Giornate, gesto che pagò caramente dato che gli provocò la polmonite e poi la morte. Prima di morire il Sussain dispose perché tutti i suoi beni immobili passassero in proprietà del Comune.

UN SALUTO DI DON PILLEPICH

Il nostro concittadino don Ariele Pillepich, del quale abbiamo avuto occasione di scrivere nel febbraio dello scorso anno, ci ha fatto recentemente sapere che le sue condizioni di salute, pur sempre abbastanza gravi, sono andate leggermente migliorando da allora.

Affetto da miastenia grave, don Ariele ci informa di avere potuto riprendere il suo servizio di confessore, anche se è ancora impedito a partecipare più attivamente alla celebrazione della S. Messa e alle altre funzioni religiose. Può muoversi e camminare e ha ripreso anche a leggere.

I concittadini che volessero scrivere a don Ariele tengano presente che il suo attuale indirizzo è: Villa Di Penta - Noviziato - 86030 Matrice (Campobasso).

MOSTRA D'ARTE

Abbiamo appreso con piacere che la concittadina NUZZI CHEREGO, della quale abbiamo avuto più volte occasione di scrivere, ha ultimamente allestito una mostra personale dei suoi quadri e delle sue sculture a Varese, alla "Galleria Spada Arte".

La critica ha commentato molto favorevolmente l'attività di questa nostra concittadina mettendo in risalto la sua poliedricità che «pur nell'unità d'un inconfondibile stile esprime la completezza della Sua Anima».

Alla bravissima artista, che con la sua opera onora il nome della nostra Fiume, vada il nostro più sincero plauso.

RIUNIONE TRIANGOLARE DEI CIRCOLI

Seguendo la tradizione, ormai pluriennale, i Circoli di Milano, Genova e Torino, hanno organizzato il raduno di S. Salvatore Monferrato. E' avvenuto il 12 ottobre; vi hanno affluito 182 esuli di cui 73 da Milano, 35 da Genova, 58 da Torino, 16 da Pallanza, Vigevano, Alessandria.

Alle 10,30 circa, eravamo tutti nel cortile del ristorante "La Tur". Vi sostammo poco: il tempo per salutarci, abbracciarci, dirci due parole. Le quali due parole echeggiarono in un gaio, acuto clamore fino a quando il dott. Pussini incanalò la gente in un corteo alquanto disordinato, infilando le stradicciole che ci condussero alla chiesa parrocchiale. Bella chiesa, ampia, gremita di gente. La Messa era già incominciata. Ma non rimanemmo in piedi: il parroco, don Annibale Spalla, che sapeva del nostro arrivo, ci aveva riservato dei banchi. Questa è stata, per noi, una lieta sorpresa che ci ha dato la sensazione immediata di trovarci tra amici. Ma la nostra commozione ci strinse la gola quando don Annibale iniziò a parlare: «Abbiamo l'onore — disse — di avere tra noi un gruppo di esuli che dal 1947 non hanno più la possibilità di ritornare a Pola, Fiume, Zara, città italiane che conservarono sempre la cultura italiana. Queste persone nutrono un grande dolore per aver lasciato, per motivi politici, la terra natia. 350.000 esuli non possono ritornare alle loro case. Molte verità non si possono dire ma il dramma tuttavia traspare ricordando che solo nelle Foibe di Basovizza e Monrupino giacciono 5115 cadaveri gettati dagli slavi in un mese. Abbiamo la fortuna di avere tra noi — continuò don Anniba-

DA ROMA

Festeggiatissimo il Maestro Nino Serdoz, in occasione del trentaseiesimo anno di attività della Associazione Musicale "Giuseppe Tartini" da lui fondata e diretta. Nella fasciosa Basilica di San Marco si è svolto il Cinquecentesimo concerto. Ad eseguirlo sono stati i componenti il "Duo Hayashi" composto dal bravo violoncellista Foshiaki Hayashi e dalla non meno brava sua consorte, la pianista Yukako Hayashi. I due simpatici concertisti, ambedue nativi di Tokio, si sono guadagnati meritissimi applausi del scelto pubblico tra cui numerosi i loro fans giapponesi residenti nella Capitale. E' seguito un incontro in un elegante locale romano. Qui l'amico Serdoz ha offerto dello spumante brindando alla "Tartini" ed elogiando gli amici giapponesi; i due coniugi hanno risposto con simpatiche parole in un perfetto italiano.

Durante la serata, Giuseppe Schiavelli, dopo una rapida scorsa alla lunga attività della "Tartini" che con il suo ottimo fondatore e direttore Nino Serdoz ha raggiunto una no-

le — questo gruppo che non ha dimenticato il nome di Patria: Patria che non è nazionalismo ma è la terra ove hanno trascorso la loro giovinezza e che ha ancora nei loro cuori un significato profondo».

Ha invitato a pregare per i martiri gettati nelle Foibe dell'Istria e del Carso, per quelli gettati in mare con un sasso al collo, per tutte le vittime della ferocia balcanica. Ha poi ricordato gli scomparsi Carlo Brenco, Presidente del Circolo Giuliano Dalmata di Genova, Edmondo Alesani, fondatore e dirigente del Circolo di Milano, Bruno Artusi, Sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio e tutti gli esuli scomparsi a tutt'oggi in Italia e nel mondo. Ha ringraziato il Signore per aver accolto le preghiere dei fiumani conservando alla vita Carlo Cattalini, Segretario del Libero Comune di Fiume in Esilio, dopo due delicati interventi chirurgici.

Ritornammo al ristorante "La Tur". Il Comandante Fabiani ha salutato gli intervenuti, ricordando lo scopo dei nostri raduni: conservare le amicizie, ricordare il nostro dialetto, la nostra terra, le nostre tradizioni.

Sono state raccolte 121 firme di partecipazione alla petizione di Fernanda Fontanive Moschen per la tutela della Arena di Pola, da quanti non avevano mandato ancora la loro adesione.

Ringraziamo il dott. Pussini che ha curato l'organizzazione in ogni particolare, compreso un accurato appunto sulla nostra storia per don Annibale Spalla; la signorina Forattich di Torino; le signore Mazzarini e Manin del Circolo di Genova; Bruno Fonda, perfetto fotografo della manifestazione, l'instancabile prof. Licia Sivilotti, sempre presente ove c'è da fare per la nostra organizzazione.

Luciano Luciani

DA PADOVA

Sabato 18 ottobre ha avuto luogo a Padova l'ormai abituale incontro bimestrale indetto dal Delegato provinciale.

Al pranzo, nell'elegante ristorante "Isola di Caprera", è intervenuto un buon numero di concittadini, tra i quali ci piace segnalare l'esimio prof. Giulio Denes, l'amico istriano Vittorio Godena, il dott. Mario Host e Vittorio Trentini da Bologna, Giovanni Ulrich da Verona, gli esponenti del Comitato prov.le ANVGD di Padova, gli ormai abituali amici, sempre graditissimi ospiti, di Mestre e Marghera ed i coniugi Trapani da Scorzè.

L'incontro, svoltosi in un clima molto cordiale ed allegro, si è protratto fino oltre le ore 16,30 ed il nuovo appuntamento è stato fissato per il 20 dicembre in locale che gli organizzatori si riservano di comunicare tempestivamente.

Coloro che intendono parteciparvi sono pregati di telefonare alla Segreteria del nostro Libero Comune (049/36910) nelle ore d'ufficio (16-19,30) entro il 17 dicembre p.v.

UN RICONOSCIMENTO AL PROF. MUSCARDIN

Nel corso di una solenne manifestazione promossa dalla Associazione «Giuliani nel mondo» e svoltasi in Campidoglio il 20 ottobre al nostro Consigliere prof. Luciano Muscardin, Presidente della Società di studi fiumani e della Lega Fiumana della capitale, è stata consegnata una targa di argento quale riconoscimento al suo contributo alla scienza medica.

L'incontro, aperto dalla prolusione del prof. Livio Paladin e dal saluto del Sindaco Signorello ha fornito l'occasione per ricordare la storia recente della Venezia Giulia e l'apporto dato dai giuliani dalmati alla cultura italiana anche dopo l'esodo, lo hanno rammentato nei loro interventi i Sindaci di Trieste e Gorizia e l'on. Barbi, Presidente dell'ANVGD.

Riteniamo superfluo parlare dell'attività che da anni va svolgendo a Roma il prof. Muscardin in campo dermatologico, guadagnando larga stima e considerazione sia in Italia che all'estero.

IL RADUNO SCIATORIO A SAN CANDIDO

Nel dare notizia del prossimo Raduno Sciatorio di San Candido, in Val Pusteria, per un refuso tipografico la durata del Raduno è stata indicata nei giorni 21 e 22 febbraio anziché dal 21 al 28 febbraio, come del resto si poteva intuire data la quota di partecipazione prevista per una settimana.

Per ogni altra eventuale informazione gli interessati sono invitati a contattare i coniugi Marcius, 34138 Trieste - Via Matteotti, 9 - Tel. 040/731866.

Fotocronaca del Raduno



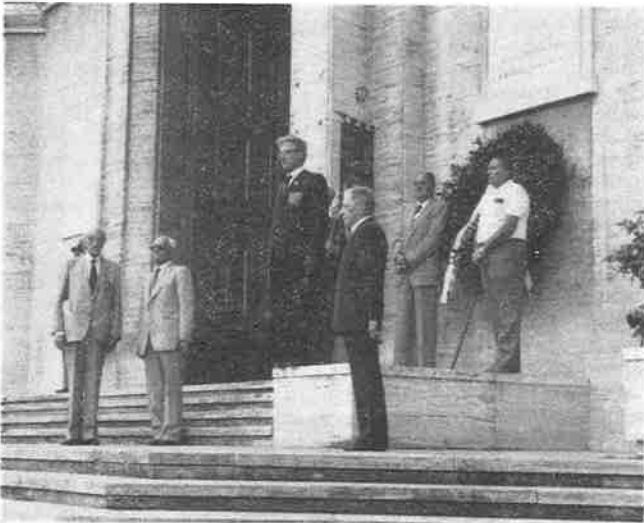
Il Sindaco Fabietti parla al Consiglio Comunale.



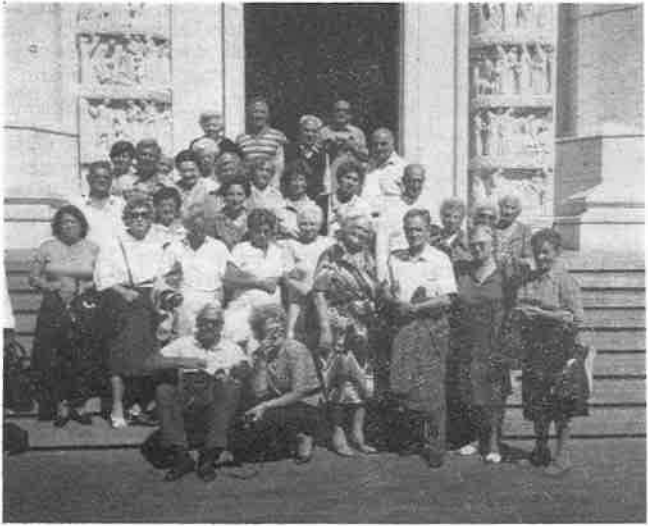
Mons. Russi e Padre Tamburini concelebano la S. Messa.



Cori a non finire dopo il pranzo.



L'omaggio al monumento ai Caduti.



Il gruppo di Genova nel viaggio di ritorno sosta a Cascia.

I NOSTRI CADUTI

Due anni or sono il nostro Libero Comune — come noto — ha dato alle stampe lo Albo dei fiumani Caduti nelle diverse guerre succedutesi dal Risorgimento in poi.

Le ricerche effettuate per la compilazione di tale Albo erano state lunghe e laboriose, ma con tutto ciò si sapeva che l'Albo non sarebbe riuscito completo e che molte sarebbero state le lacune e le omissioni che sarebbero saltate fuori dopo ultimata la stampa.

Ora il Comune si sta preoccupando di raccogliere ogni possibile segnalazione in materia per poter un giorno fare una ristampa dell'Albo più completa ed aggiornata.

Tra le segnalazioni fin qui pervenute vogliamo oggi menzionare una concernente i concittadini Mario Faldich e Marino Lucarini, appartenenti al XIV Battaglione Costiero italiano, Battaglione che ha avuto tanti caduti tra le sue file. Un loro compagno d'armi così ci ha scritto:

«Era un venerdì mattina di settembre e prestavamo vigilanza sulla linea ferroviaria Gorizia-Udine nel tratto tra Cormons e San Giovanni al Natisone. Facevo parte del distacco ubicato alla stazione di Cormons e, come ogni mattino, stavamo perlustrando la ferrovia tra Cormons ed il ponte sul fiume Iudrio, vecchio confine tra l'Italia e la Austria. Era ancora buio quando scorgemmo avanti a noi, in distanza, un lampo di luce seguito dal rumore di uno scoppio. Ci affrettammo verso il ponte e qui fummo accolti con

costernazione dai nostri militoni che presidiavano il ponte. La loro pattuglia, che copriva il tratto dal ponte Iudrio a San Giovanni al Natisone, aveva accertato l'interruzione dei binari per l'esplosione di mine piazzate sotto gli stessi da elementi partigiani. Avendo trovato una mina non esplosa avevano deciso di esaminarla ed il Faldich si era assunto l'incarico di portarla alla postazione; senonché mentre stava rientrando la mina era esplosa dilaniandolo e ferendo gravemente chi lo precedeva, Luigi Cuttini di Fiume, e Remo Cuccagna (oggi avvocato) di Trieste che gli stava dietro. Procedemmo verso il punto dove era avvenuta l'esplosione dopo esserci dotati di teli da tenda per raccogliere i resti del Faldich. Non ne era rimasto molto; io non ebbi il coraggio di procedere alla bisogna; altri lo fecero; mi offesi di reggere i due teli da tenda e rammento il notevole peso benché di lui non fosse rimasto molto. Eravamo tutti scossi, era il nostro primo contatto con la realtà della guerra, con la morte di un amico.

Quello stesso giorno venni trasferito dalla postazione alla stazione di Cormons a quella di Ponte Iudrio. Ed il pomeriggio seguente ero di guardia sulla spalletta del ponte che si affacciava su un vecchio mulino ancora operante sulle sponde dello Iudrio. E vidi arrivare, in bicicletta, il padre del Faldich che, operaio al Silarificio di Fiume, era stato trasferito a Vittorio Veneto e che

ogni sabato raggiungeva il figlio per trascorrere con lui il fine settimana. Lo vidi incontrare sullo spiazzo della cascina una delle figlie del mugnaio e chiederle del figlio, ma questa sbottò a piangere e scappò via; lui rimase allibito ed incerto al sole; scesi a chiamare il sergente Loi, un sardo, che comandava la postazione ma quando risalimmo il padre di Faldich stava entrando nella cascina accompagnato dal mugnaio e da sua moglie. Furono loro ad informarlo e, insieme al sergente, a confortarlo.

Fu duro, molto duro per noi che fino ad allora avevamo preso la guerra piuttosto go-liardicamente.

Rammento un altro nome, sempre del XIV Battaglione Italiano Costiero da Fortezza, quello di Marino Lucarini; abitava in via dei Velai, vicino al Teatro Verdi. Quando a Sella di Dol, tra il Monte Santo ed il San Gabriele, trovarono i resti dei caduti del battaglione, sul "Corriere Alleato" fu pubblicato che era stata rinvenuta una carta di identità fradicia con le parole Mar... Luc... Mi recai a Trieste e tra i reperti rinvenuti nella fossa riconobbi anche una croce appartenente a Zullich, un nome che compare nell'elenco.

Erano tutti ragazzi di Fiume che avevano rifiutato di unirsi ai partigiani che volevano Fiume iugoslava; erano ragazzi che avevano rifiutato il comodo lavoro alla Todt nei cantieri di lavoro di Fiume; erano ragazzi che avevano raggiunto in treno Gorizia e che, cantando i nostri canti fiumani, avevano raggiunto a piedi Salcano, sede del comando del battaglione.

Diciamo che avevano seguito l'italianità dei loro padri, dei loro nonni. E con quel desiderio di italianità sono morti. E sulle sponde dello Isonzo, ed è storia, eravamo in ottocento ad impedire ai novantamila del IX Corpus di entrare nel Friuli com'era nei loro progetti. Il battaglione bersagliere "Mussolini", il battaglione della X Mas "Barbarigo" ed il XIV Battaglione Italiano Costiero da Fortezza.

Difatti, nel novembre del 1944 lasciammo Ponte Iudrio e Cormons per essere trasferiti nella tetra Canale di Isonzo a vigilare la vicina, cupa diga idroelettrica ed il ponte ferroviario della linea Gorizia-Klagenfurt.

Io credo che anche questi ragazzi, questi morti abbiano diritto ad un riconoscimento così come tutti quei fiumani che li hanno preceduti nello olocausto per Fiume italiana».

A. N.

NELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

Il Direttivo della Società di studi fiumani, onde assicurare un maggiore collegamento tra centro e periferia, ha deciso nell'ultima riunione di istituire alcune Delegazioni Provinciali. La prima è stata affidata alla socia onoraria prof.ssa Anna Antoniazio di Padova.



L'omaggio alla casa di Gabriele d'Annunzio.



I radunisti davanti alla casa di d'Annunzio.

Riprese le riunioni conviviali al Picar

L'ultima settimana di ottobre ha dato il via alla ripresa dei convivii fiumani di Roma che, dopo l'interruzione estiva e la partecipazione al raduno del Libero Comune a Pescara, si apprestano ormai a celebrare il loro ottavo anno di vita, di solidarietà e di fratellanza.

Anche se una comitiva di concittadini aveva già lasciato la Capitale per raggiungere Fiume ed onorare i propri morti nella ricorrenza del 2 novembre, le presenze raggiungevano quasi il centinaio e, per tutt'evento gioioso è stata la partecipazione del Gr. Uff. Oscar Fabietti, Sindaco del nostro Comune, giunto da Bologna.

Altra gradita sorpresa è stata fornita dalla presenza del rappresentante del Governo Polacco in esilio, Witold Zahorski che, insieme con la gentile consorte Elisabeth, ha voluto così dimostrare lo spirito di solidarietà che unisce tutti gli esuli, a qualunque Nazione appartengano, ovunque si trovino, anche se lontani dalla loro terra natia. C'erano inoltre alcuni concittadini che vivono in Paesi lontanissimi dall'Italia: Luciano Benzan, proveniente dal Paraguay, e l'amico Marsanich da Melbourne.

Come a tutti gli incontri fiumani, Giuseppe Schiavelli si è fatto interprete delle solidali adesioni pervenute da parte di S.E. Mons. Arrigo Pintonello, Ordinario Militare Onorario, del concittadino Sen. Leo Valiani, del Generale Tommaso Lisai, attuale Presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra succeduto al compianto Gen. Nani, dei concittadini Giuliano Superina dal Canada, Willy Barta dagli U.S.A., Gino Zambiasi dalla Sicilia, e dei direttori dei giornali degli esuli: La Voce di Fiume, Difesa Adriatica, L'Arena di Pola, La Voce Giuliana e L'Esule.

A nome di tutti ha poi rivolto un affettuoso augurio al nostro Segretario Carlo Cattalini che, appena convalescente da due difficili operazioni, ha voluto esprimere ai fiumani riuniti a Roma la sua presenza spirituale. Pure un augurio ha indirizzato a Toni Marietti che, nella lontana Australia, è stato sottoposto ad un gravissimo intervento al cervello.

Ha quindi ricordato coloro che purtroppo ci hanno lasciato ed in particolare la recente scomparsa di Mario Ranzato, un fratello che aveva dedicato se stesso all'ANVGD ed al suo Comitato Provinciale di Roma; ho pregato — ha detto — l'amico Gino Benzan e quanti sono partiti alla volta di Fiume di deporre un fiore sulle tombe dei nostri concittadini defunti, anche per quanti giacciono in altre città, in altri Paesi, in altri continenti.

Schiavelli ha concluso rivolgendogli un fraterno saluto al nostro Sindaco nella certezza di interpretare l'animo non solo dei presenti ma di tutti i fiumani; ai graditi ospiti polacchi ed alla signora Adele Moroni Vismara, Presidentessa del Circolo di Cultura Lombardo di Roma che, nonostante abbia superato l'età di novantuno anni è sempre vicina ai fiumani; ha citato gli amici presenti per la prima volta ai convivii ed ha dato il via a

consensi ed applausi facendo gli auguri al concittadino Gustincich che il 25 ottobre ha festeggiato il suo ottantaseiesimo compleanno.

Il nostro Sindaco Oscar Fabietti, lieto di trovarsi con i concittadini che vivono a Roma e nel Lazio, ha suscitato fervide approvazioni ribadendo gli impegni del Comune, la precisa volontà di mantenere la unità e la solidarietà degli esuli in Italia e nel mondo, di difendere la storia, la cultura e l'amore per la Patria di tutti coloro che hanno dovuto lasciare le proprie città, di puntare sui giovani perché non dimentichino e ne siano a loro volta propugnatori.

Commovente è stato l'intervento dell'ospite polacco Zahorski che ha ripercorso gli eventi dolorosi della Nazione polacca, le stragi e la ferocia degli invasori, di un passato che accomuna la Polonia alla Venezia Giulia, Fiume e Zara nella tragedia delle foibe, de-

gli scomparsi e nell'anelito alla libertà.

Bruno Gregorutti ha brevemente illustrato il programma dell'imminente gita a Napoli organizzata dalla Giovine Fiume, rivolgendogli un caldo invito di partecipazione anche agli anziani.

Gli interventi sono stati conclusi da Nereo Bianchi che, nel rilevare l'importanza umana e culturale degli incontri mensili dei fiumani, ha sottolineato il grande merito di Giuseppe Schiavelli che ne è stato l'ideatore e che continua ad esserne l'animatore. Ha però voluto ricordare come l'opera di Schiavelli non si limiti soltanto a questa iniziativa, ma intenda far sentire il nome di Fiume e degli esuli nel mondo, come lo attestano il suo servizio televisivo "Roma chiama Bogotà" e l'ambito riconoscimento di apporre la sua firma di giornalista e scrittore fiumano che diffonde la voce degli esuli adriatici sull'ormai famoso muretto di Allassio che vanta, fra tante altre, le firme di Hemingway e di Salvator Dali.

LIBRI

LA RIVISTA FIUME

E' uscito un nuovo numero della rivista FIUME, edita dal nostro Libero Comune e che, come sempre, contiene articoli di molto interesse per quanti desiderano approfondire la propria conoscenza della storia della nostra città.

Il numero si apre con uno studio del dott. Dassovich su «La minoranza italiana in Jugoslavia» che riporta diverse notizie sulla situazione attuale dei nostri connazionali residenti al di là dell'attuale confine. Continua poi con uno studio del rag. Cosulich sul porto di Fiume e uno del dott. Bianchi su «Fiume ed il suo cleo attraverso i secoli». Di grande interesse una ricostruzione fatta dalla concittadina Giuseppina Sabina Marolla su «Una spedizione al Polo Nord nel 1872-1873». Il fascicolo contiene poi un estratto della tesi di laurea del dott. Valvasori su «La comunità fiumana dopo l'esodo» e uno studio della dott.ssa Patrizia Hansen su «Antonio Widmar, un intellettuale tra Mitteleuropa e Giappone». Esso è completato da brevi profili di concittadini illustri e cioè Egisto Rossi, Giovanni Dalma, Tassilo de Gyuito e Antonio Marietti scritti da Arturo Valcastelli, Nereo Dubrini, prof. Salvatore Samani e Bruno Gregorutti. In chiusura infine una selezione delle poesie di Giovanni Perini fatta dal nostro Direttore e due note bibliografiche, una scritta da Cristina Jona su «Il libro dei labirinti» del dott. Santarcangeli e la seconda su «Celso Costantini tra rinnovamento cattolico in Italia e le nuove missioni in Cina» scritta dal prof. Guglielmo Salotti.

Questo numero della rivista, già in distribuzione a quanti se ne sono prenotati, può essere richiesto alla Segreteria del Libero Comune. Prezzo L. 7.000 più spese postali.

IN MARGINE AL «L'OLOCAUSTA SCONOSCIUTA» DI BALLARINI

Dopo aver letto con appassionata attenzione il libro del nostro giovane ed entusiasta concittadino, che narra con imparzialità, coraggioso verismo e crudezza, oltre alla storia della nostra sfortunata città prima dell'ultima guerra anche il triste periodo della successiva occupazione jugoslava, con tutto il suo corollario di assassini e torture, storia che neanche, come l'amico Nereo Bianchi che ne ha fatto recentemente una magistrale recensione, non conoscevo per assenza dovuta a "faccende belliche", mi è venuto spontaneo di chiedermi: come mai, oltre al libro-documento del Ballarini, scaturito nell'ultima parte da informazioni di seconda mano e non vissute, se non di poco, di persona a causa della sua giovane età, oltre alla stringata monografia del compianto Cesare Pamich (non sufficientemente apprezzata dai componenti la Commissione giudicatrice di un concorso fiumano, preoccupati più di valutare le proprietà letterarie e linguistiche che le inedite verità storiche), nessuno dei moltissimi imprigionati e torturati, che pure il libro citato rivela, che il recente "Albo dei Caduti" pubblicato dal nostro Libero Comune in Esilio riporta, sia stato disposto finora — malgrado i numerosi appelli — a descrivere dettagliatamente, ad uso e consumo dei posteri, del nostro Museo Storico e della informazione nazionale e mondiale, la documentazione di barbarie accudite e volutamente ed artatamente nascoste o deformate?

Com'è che nessuno parla, scrive, documenta? Si tratta di paura, menefreghismo, tardiva approvazione dei misfatti pur patiti, voluta archiviazione di cervelli ormai stanchi ed immersi nel quieto vivere? Ma una storia nostra deve pur esistere, rimanere: il nostro Museo Storico è lì per questo. Una verità deve pur apparire con prove, non solo per gli ignavi osimanti (mi scuso per la ossessiva ripetizione di questo epiteto, ma non so classificarli altrimenti), ma per le nostre generazioni venienti che, dando inconsciamente ragione a politici pavidati o ad assassini tuttora impuniti e trionfanti, possono dubitare delle nostre affermazioni non confortate da documenti.

O vogliamo che tutto appaia come l'hanno voluto far apparire? Vogliamo dimenticare i nostri Caduti morti per un'idea, o anche per niente, per vigliacche vendette personali o per odii di razza? Non solo non abbiamo replicato occhio per occhio, non solo non abbiamo voluto copiare i terroristi palestinesi, irlandesi o baschi, perché la nostra superiore civiltà ed educazione ce lo impediva, ma adesso non vogliamo neanche riaffermare le verità storiche? La storia prima o poi ristabilisce sempre la verità dei fatti; e noi allora dobbiamo aiutarla perché i fatti risultino chiari piuttosto prima che dopo, per rispetto ed onore ai Caduti, perché i nostri figli lo sappiano e ci credano.

Coraggio dunque, amici! Conosco tanti che hanno sopportato prigionia e sevizie, l'eliminazione di familiari e parenti. Scrivete liberamente ciò che sapete, quello che avete subito: sono passati ormai quarant'anni e nessuno vi perseguiterà più, nessuno vi ricatterà per interessi che ormai non possono più esistere. Ma fate qualcosa. L'inesorabile falce del tempo elimina giornalmente qualcuno di noi. Lasciate ai posteri, ai figli e nipoti un segno che avete vissuto, che avete patito, che avete pagato di persona un idealismo che vi voleva italiani, che vi voleva qualunque cosa purché non slavi, non barbari.

Bruno Gregorutti

Mario Soldati e Fiume ... a Malamocco.

Mario Soldati ha la moglie fiumana. Conosce perciò la storia delle nostre terre e gli è familiare il nostro dialetto. Ne abbiamo una prova negli ampi squarci in fiumano nel romanzo "L'incendio", ediz. Mondadori, 1981.

Il protagonista è un pittore fiumano ("l'incendio" è il titolo di un suo dipinto) e la azione si svolge, per buona parte, a Venezia e a Malamocco nella trattoria di Gino Scarsco, nota per essere frequentata da scrittori ed artisti (tra cui Mario Soldati, Carlo Della Corte, Hugo Pratt, ecc.).

E' un romanzo che si legge volentieri, anche per il suo intreccio da "giallo". Il protagonista fiumano, ma di padre

triestino e pezzo grosso delle assicurazioni, è un pittore giramondo, estroso, scombinato e permaloso. Ad un certo punto l'autore-io narrante osserva (pag. 50): «Mi sono dimenticato che lui poteva essere permaloso di diritto, perché pittore e perché triestino». Ma arriva la risposta: «Ecco una altra monada. Passi per il permaloso che accetto volentieri. Ma chi xe quel cojon che ga dito che mi son triestin? Mi son fiumàn. Fiumàn xe una cosa molto ma molto diversa da triestin. Semo cugini, semo vizini, con infiniti punti de contatto. Ma diversissimi. La mia famiglia xe fiumana "ab antiquo"».

Il discorso avviene proprio nella trattoria di Gino Scarsco, davanti ad un buon bicchiere di vino rosso, Raboso veronese, da bere col pesce (novità proposta dal signor Gino).

Non riassumerò, ora, tutto il libro, ma trascrivo ancora un pensiero del protagonista. Recatosi in Africa, sale su un elicottero per farsi un'idea del paesaggio e scegliere qualche soggetto da dipingere. E' un elicottero Agusta, italiano (pagina 155): «mi commuovo e provo un sentimento d'orgoglio cretino. Forse appartengo ancora all'epoca della mia adolescenza, all'Italia di Vittorio Veneto ... anche se, purtroppo, Fiume non è più italiana».

Questi sono i passi che mi sembrano più significativi per i Fiumani, a cui consiglio la lettura del romanzo (che forse alcuni già conoscono). A me lo ha fatto leggere il sig. Gino appena sono arrivata nella sua pensione, dove ho alloggiato per tutto il mese degli esami di maturità (ero di commissione al locale Liceo).

Grazia Novaro

Per la precisione possiamo dire che Soldati ha sposato la signa Giuliana Kellermann.

Bruno Zoratto: «Taiwan, la Sparta del duemila». Ed. Thule, Palermo. L. 15.000.

L'amico Bruno Zoratto, delle molte pubblicazioni del quale abbiamo già avuto occasione di scrivere altre volte, ha pubblicato ora un interessante volumetto dedicato alla Repubblica cinese di Taiwan, quella Cina che molti Stati si rifiutano di riconoscere anche se fino al 1972 era presente al Consiglio di sicurezza dell'ONU e deve tuttora essere considerata come il legittimo rappresentante della Cina libera. Lo Zoratto con questo suo studio dimostra come la Repubblica cinese di Taiwan (nota ai più come Repubblica di Formosa) possa essere d'esempio al mondo ed in particolare alla Cina di Pechino, dove la programmazione marxista è completamente fallita.

Il libro, arricchito anche di interessanti fotografie, si legge scorrevolmente.

Calvario Fiumano

(IV puntata)

Ecco ora un altro episodio significativo del quale sono stato testimone.

Proprio in quei giorni a Fiume, lungo la riva Emanuele Filiberto, si accalcava qualche migliaio di nuovi immigrati slavi con il collo cinto da fazzoletti rossi, sovrastati da enormi bandiere rosse. A tratti usciva da quella massa di persone un boato di ovazioni, interrotto ogni tanto da canti e suoni. Tutta la folla si ammassava intorno ad un arco di trionfo in legno e cartapesta; sulla cima c'era anche l'immane stella rossa con la falce ed il martello. Di fianco, ma sempre sulla sommità dell'arco, troneggiava un mastodontico ritratto del "compagno maresciallo Tito". Sotto l'arco si ergeva un massiccio podio in legno sul quale, allineati in bell'ordine, alcuni musicanti davano fiato alle trombe suonando bandiera rossa ed inni partigiani slavi.

Al già glorioso molo San Marco, che aveva visto ben altre navi gettare gli ormeggi, stava attraccando un enorme piroscalo battente bandiera jugoslava.

Gettati gli ormeggi, il battello calò il pontile; ne scesero, calme e sorridenti alcune decine di persone. Erano uomini, donne, qualche vecchierella ed alcuni bambini. Gli uomini, grassi e nerboruti, erano i prototipi viventi dell'abbondanza e del benessere. Le donne, anch'esse prosperose, sfavillavano di ori e di gioielli.

In ciò gli uomini non erano dammeno poiché sulle loro dita brillavano anelli ed anche il panciotto, di sotto alla giacca aperta, metteva in mostra vistose e pesanti catene d'oro. Come abbagliata da tanto scintillio fantasmagorico, la marea urlante dei titini, che indossava panni logori e sdruciti, ammutolì di colpo e le bocche si spalancarono incredule. Un rispetto improvviso per tutti questi nababbi sconosciuti li teneva in soggezione e cominciavano piano piano ad allontanarsi come intimoriti.

Dalla poppa della nave intanto venivano scaricate stupende e lunghissime Cadillac, color verde pisello che suscitavano nuova meraviglia ed ammirazione. In fila indiana, i nuovi arrivati venivano scortati fino al palco delle autorità. Dopo i convenevoli d'uso, essi scomparivano alla vista in mezzo ad una selva di pugnì chiusi, tesi verso l'alto.

Era il primo atto di una farsa grottesca, il cui sipario era già calato pesantemente sui suoi protagonisti nello stesso momento del loro sbarco. Si trattava di cittadini jugo-americani, naturalmente comunisti, i quali, storditi ed illusi dalla propaganda politica titina, si erano lasciati persuadere a svolgere in America, e più precisamente in Canada, un'attività filocomunista del tutto contraria ai principi e alle libere istituzioni degli Stati della America Settentrionale. Invitati a desistere, non soltanto si erano rifiutati di farlo ma, cedendo alle lusinghe del miraggio marxista, avevano preferito abbandonare case ed attività in America per raggiungere la vecchia terra d'origine. Pieni di facili sogni e belle speranze, erano sbarcati a Fiume. Qui avevano trovata un'accoglienza addirittura trionfale di cui si sentivano fieri, ed un poco anche commossi. La nostra patria, essi pensavano, è come ce l'hanno descritta: generosa, giusta, uguale con tutti. Cullati da questi dolci sogni, si sentivano soddisfatti della scelta compiuta. Li amareggiava soltanto il pensiero di essere rimasti per tanti anni lontani dalla loro cara patria. In fin dei conti, nelle loro vene scorreva sangue slavo ed era giusto che prima o poi si decidessero ad abbandonare l'aborrita Nazione capitalista e raggiungere il sacro suolo d'origine, felice patria dell'uguaglianza socialista. Queste ed altre certezze gonfiavano di giusto orgoglio i loro cuori ignari allorché ebbe luogo il primo, vero incontro con la dura realtà socialista.

Non erano neanche passate due ore dal loro arrivo che il più anziano degli "americani" stava già sostenendo un'animata discussione con un rappresentante del C.P.C. cittadino; intercalando frasi croate ad altre di pura estrazione anglosassone, l'"americano" cercava di far valere le sue buone ragioni e spiegare che i diritti di proprietà erano sacri ed intoccabili. Per contro il funzionario comunista, che era stato catechizzato a puntino dai superiori i quali non volevano disgustare subito i nuovi arrivati, spiegava pazientemente all'"americano" che nella patria socialista il diritto di proprietà era abolito e pertanto i generi di lusso, come poteva essere appunto un'automobile, specie se era Cadillac, appartenevano allo Stato, cioè al solo che fosse in grado di giudicare il necessario ed il superfluo. Il compagno cittadino doveva solo uniformarsi alle direttive e basta! Altrimenti avrebbe potuto incorrere in gravi sanzioni penali; per esempio: essere tacciato di fascismo.

Quantunque il funzionario facesse del suo meglio per illustrare, con molta pazienza, i meravigliosi concetti lenin-marxisti che ispirano ogni atto della grande Nazione jugoslava, l'"americano" si ostinava a non voler comprendere. Più che un dialogo era un monologo che ebbe termine con uno scatto di rabbia del funzionario che, visto inutile ogni suo sforzo, pose termine all'incontro con un drastico « Vattene! » e con l'ordine d'immediato sequestro della Cadillac.

Afflosciato su se stesso, incapace d'intendere e di volere, lo sfortunato sognatore della gran madre socialista se ne andò in silenzio e sparì, ingoiato dal buio della notte.

L'indomani cominciò il problema dell'alloggio. Fiume era piena zeppa d'immigrati: dalle montagne e dalle caverne della Macedonia, della Bosnia, gl'immigrati slavi si erano precipitati sulla città. Le case erano piene; così gli alberghi, le scuole e perfino un mucchio di catapecchie, ormai in demolizione, alla periferia. Impossibile trovare vani liberi. O meglio, ce ne sarebbero stati parecchi ma appartenevano ai capi del Partito i quali potevano disporne a loro piacimento. Adesso, nella mente confusa del sognatore comunista penetrò un pallido raggio di verità. Temeva di aver commesso un errore venendo qui e non sapeva darsene pace. Perché si era lasciato ingannare? Eppure chiunque avrebbe creduto alle parole dei propagandisti. Erano così abili, così subdoli nello spacciare per paradiso un miserabile inferno. Con la testa fra le mani, ora meditava disperato sui casi suoi e della sua famiglia. Ma questo era appena il principio. Il peggio doveva ancora venire.

Se ne accorse quando, pur di levarselo dai piedi, il C.P.C. lo sistemò al pianoterra della mia casa facendo sloggiare anzitempo una famiglia di optanti in procinto di partire. Sua moglie si era appena sgravata d'un vispo maschiotto ma non aveva latte per allattarlo. Lui, padre felice, girava invano tutte le latterie di Fiume per trovarne un solo bicchiere. Fuori di sé per l'angoscia e la disperazione, si rivolse a mia madre, proprietaria dello stabile, che ne ebbe pietà e s'incaricò di parlarne con gli altri inquilini, tutti fiumani autentici, i quali si privarono del poco latte condensato che tenevano gelosamente in serbo per qualsiasi evenienza. Senza la pietà ed il senso di solidarietà umana di tutti noi, la sua creatura sarebbe di certo morta.

Col passare del tempo, non essendogli sufficiente la sua paga di operaio per mantenere se stesso ed i suoi familiari, cominciò a vendere di nascosto quell'oro e quei gioielli di cui aveva fatto sfoggio tanto pomposo al suo arrivo. E pensare che laggiù, in Canada, aveva lasciata una bella casetta a due piani, di sua proprietà. Il tragico sipario dell'ultimo atto di questa dolorosa vicenda si chiuse con il diniego delle autorità jugoslave alla sua richiesta di ritorno in America.

Le partenze per l'Italia degli optanti si susseguivano con un ritmo sempre più accelerato. Gradatamente la città si svuotava ed il posto dei cittadini italiani veniva occupato dagli slavi. Il cambio della guardia procedeva inesorabile sotto il vigile sguardo della polizia politica. Con gl'italiani se ne andavano l'intelligenza creativa, l'operosità industrie, l'amore per il bello ma soprattutto il senso spontaneo di umana cordialità che ha sempre permeato l'intima essenza dell'anima latina. In sua vece subentravano la ignoranza, l'incapacità ed il letargo ma soprattutto la crudeltà.

Gli addii si moltiplicavano a mano a mano che da Belgrado arrivavano le pratiche d'opzione munite del tanto sospirato nulla osta. A numerose famiglie fiumane, conosciute come la mia per il fervido patriottismo ed irredentismo, furono fatte angherie fino all'ultimo ritardando anche sine die la concessione del nulla osta alle opzioni; la mia famiglia ed io partimmo da Fiume appena il 25 ottobre del 1948.

Le strade quasi deserte riecheggiavano di strani rumori. Colpi di martello, schianti improvvisi, stridori di sega si rincorrevano come un lungo brivido da un capo all'altro della città. Qualcuno faceva capolino all'angolo di una via, ma immediatamente scompariva. Braccia nerborute segavano legname, battevano chiodi; mani delicate aiutavano in quel che potevano. Una dopo l'altra assi di varie dimensioni venivano avvicinate, strette assieme, fino a formare gabbie di diversa grandezza. La Fiume di d'Annunzio, l'Olocausta com'egli amava chiamarla, aveva cambiata completamente fisionomia: era diventata un'immensa falegnameria. Le gabbie d'imballaggio che si costruivano erano altrettanto bare del suo diritto al plebiscito, ignominiosamente negate dalla "giustizia" dei cosiddetti popoli civili.

I partenti muovevano stancamente ma con decisione i loro passi verso la stazione ferroviaria. Era una sfilata interminabile di uomini, donne e bambini che procedeva lenta e compatta. Erano volti segnati dalle sofferenze, resi duri da un'attesa sconcertante. Soltanto i più giovani ed i bambini abbozzavano qualche sorriso: non si rendevano conto di ciò che lasciavano e di quello cui andavano incontro.

Nel buio atrio della stazione erano tutti riuniti, in attesa del segnale di partenza. Sembravano uccelli sbandati alla ricerca di un nido. Una vecchietta, stringendo fortemente fra le dita ossute una coroncina del rosario, d'improvviso cadde in ginocchio ed alzando le mani al cielo esclamò: « Dio salvi Fiume! Dio salvi l'Italia! ». Un coro di voci le fece eco. Dall'antro buio di una porta il titino di guardia, armato di mitra, osservava la scena senza comprendere. Gli occhi dei presenti erano gonfi di lacrime. C'era chi usciva a prendere una boccata d'aria e rimaneva a fissare un punto lontano. C'era chi invece salutava un'ultima volta i vecchi platani del viale.

Per rendersi conto dell'ampiezza di proporzioni che l'esodo degl'italiani ha raggiunto a Fiume e nei territori ceduti alla Jugoslavia, e quindi per rendersi conto del suo carattere plebiscitario, basterà dire che nella sola Fiume, su 60.000 abitanti se ne sono andati ben 58.000. A Pola, su poco più di 30.000 abitanti, se ne sono andati oltre 28.000.

Talvolta lo scarno e freddo linguaggio delle cifre è più eloquente di qualsiasi discorso. Infatti esso ci dice che finirono col partire per l'Italia anche i marxisti in buona fede, come lo testimonia l'episodio che abbiamo già visto di Stecig, il Direttore marxista dell'Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati di Fiume.

Fulvio Chiopris

(Fine)

L'AGIP ONORA I SUOI PIONIERI E RICORDA LA ROMSA DI FIUME

Nei giorni 18 e 19 ottobre l'AGIP, in occasione del sessantesimo anniversario della sua costituzione, ha riunito ed onorato a Roma i suoi pionieri, coloro che dalla nazionalizzazione della ROMSA, all'espansione in Italia, Libia, Etiopia, Albania e Romania hanno contribuito a farne una grande struttura già negli anni trenta e che, con lo stesso impegno e con lo stesso attaccamento, sono stati i fautori della sua rinascita dopo gli eventi bellici.

A tutti i presenti, una proiezione in Multivisione ha ricordato i nomi ROMSA ed ITALOIL ed altrettanto ha detto il Presidente dell'AGIP PETROLI, dott. Pasquale De Vita, nel suo saluto e nel panorama storico e tecnologico con cui ha illustrato la crescita e l'importanza mondiale acquisita dalla nostra Azienda petrolifera nazionale.

E' seguita la cerimonia della consegna di riconoscimenti ai pionieri, durante la quale i romsini hanno avuto la gioia di vedere sfilare per primi i fiumani, veterani degli anni venti.

Le cerimonie si sono concluse con una messa celebrata nella Basilica dei SS. Pietro e Paolo, in ricordo di tutti gli scomparsi e di Enrico Mattei, artefice della rinascita.

L'incontro ha riunito un migliaio di pionieri, tra i quali i seguenti romsini della direzione di Fiume, della raffineria e della sede di Roma: Ervino Antonini, Francesco Astulfo, Oscar Bayer, Armando Bernagozzi, Nereo Bianchi, Antonio Blasich, Umberto Bussetti, Demetrio Cszmas, Antonio Dini, Antonio Faccini, Francesco Gradisnik, Tullio Lauri, Sergio Magnani, Antonio Marchetti, Arturo Mihich, Narciso Mizgur, Bruno Monciolovich, Ermete Nardiello, Alcide Perper, Domenico Pisciotta, Francesco Poli, Edmondo Raccanelli, Luigi Rossini, Carlo Rudan, Livio Rustia, Bruno Salvati, Dante Silenzi, Giulio Stefanutti, Eugenio Stulfa, Arturo Valcastelli, Giuseppe Viezzoli, Walter Wiltsch, Pietro Zanghi.

N. B.

RICERCHE

La concittadina Jolanda Belè (via Artigianato, 7 - 40127 Bologna), non ha da tempo notizie di suo fratello ILARIO BELLE', trasferitosi dopo lo esodo in Brasile e prega chiunque sia in grado di darle qualche informazione di lui di volerle scrivere all'indirizzo sopra indicato.

Falische del Quarnaro

(XXXIII puntata)

1918 ... 1919 ... 1924 ...

Mercoledì 27 agosto 1919, sera ...

Chiudo gli occhi e mi rivedo, allampanato diciottenne, fermo sul "canton" della Casa Steffula e cioè sull'angolo Piazza Dante - via XXX Ottobre: sono in attesa di udire il suono della sirena annunciante l'uscita del primo numero del nuovo quotidiano: LA VEDETTA D'ITALIA.

Fiume aveva bisogno di un giornale che fosse l'espressione dell'anima e della volontà dei cittadini; un giornale battagliero, polemico, aggressivo, che non avesse riguardi per nessuno se doveva guardare alla mèta altissima dell'annessione, come richiesto con il Plebiscito del XXX Ottobre.

IL POPOLO, LA BILANCIA ed IL GIORNALE avevano assolto il compito che il destino e le contingenze del periodo appena finito aveva loro assegnato.

Quel diciottenne non era più "lo scrivano d'officina" ai Cantieri "Ganz-Danubius" di Bergudi. Finita la guerra, levatasi la divisa, il Papà era tornato, facendomi riprendere gli studi sospesi tre anni prima. Ero iscritto alla sezione ragioneria dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci, il cui Preside era l'indimenticabile Gino Sirola.

Nell'attesa volgevo lo sguardo all'ingiro. Negozio di manifatture Reketè & Gerò, e più avanti le vetrine dell'argentiere Engelsrath. Oltre la via XXX Ottobre il negozio di Erbisti. Di fianco, sempre al pianoterra della Casa Steffula, il cambio-valute Gottardi e sull'architrave del portone, oltre la data 1776, una colomba che portava un putto con una trombetta nella bocca, simbolo delle Poste. Di fronte la Banca Italiana di Sconto, primo Istituto italiano ad aprire gli sportelli a Fiume. Dipendenti gli amici: Galliano ed il "brosquar" Nando, con i quali avevo appuntamento.

Un goloso ricordo: di fianco al Bar Roma, prima del portone della casa del dott. Steffich, v'era un piccolo locale gestito dal titolare coadiuvato da un'unica commessa. V'era la consuetudine, alla domenica, di interrompere la "spasseggiata" in piazza e sul molo, per — "paninari ante litteram" — divorare con elegante noncuranza qualche "sandwich" e bere un "bicier" di vino bianco.

Finalmente — erano quasi le sei — ecco la sirena ed ecco scendere per la via XXX Ottobre un nugolo di strilloni ...; le copie, ancora odoranti di inchiostro tipografico, della VEDETTA andare a ruba.

« Il nostro programma: PERSEVERARE », ed al centro della prima pagina la lettera inviata da Gabriele d'Annunzio al nostro concittadino capitano Nino Host-Venturi, volontario nell'Esercito italiano:

« ... Dica ai nostri compagni che seguo coi più assidui voti la nuova impresa coraggiosa. Quando la Vedetta d'Italia darà l'allarme, io accorrerò col più rapido dei miei voli.

Arrivederci, capitano.

Mi con vu, vu con mi ... ».

Venezia, 20 agosto 1919

Passarono ben cinque anni per arrivare al 17 novembre 1924 giorno in cui i cittadini fiumani poterono ascoltare con legittimo orgoglio le parole del Duca d'Aosta:

« Popolo di San Vito,

Sei anni or sono le mie fedeli "Guardie di Sardegna" incastonavano questa gemma del Carnaro nel serto della Patria per salvarla da un atroce destino; sei anni or sono la mia Terza Armata vi tendeva la mano possente; sei anni or sono i cuori dei veri italiani sentirono il vostro pianto e corsero a voi. Si iniziò in quel fatale novembre la vostra passione, o cittadini fiumani, passione materiana di dolori, di lagrime e di sangue. Ma dopo il Golgota, ecco la gloria. L'Italia che amò fino allo spasimo le vostre ferite, l'Italia ogni arma usò per la vostra salvezza, l'Italia che vi pianse perduti, oggi esultante vi dona la sua riconoscenza materna, cittadini di Fiume; ecco la parola Augusta del nostro Re che raccolse il voto della Patria decretandovi quale straordinario omaggio alla vostra virtù la MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE ».

Il diciottenne "del canton della casa Steffula" aveva anche assistito, con l'entusiasmo ingenuo e sincero della gioventù, all'arrivo in Fiume del Re Vittorio Emanuele III. Aveva contato i 21 colpi di cannone sparati dalla San Marco al passaggio dell'incrociatore BRINDISI. In mezzo alla folla osannante aveva visto ed udito, alla radice del Molo Adamich, sotto la riproduzione fedele del nostro ARCO ROMANO, l'incontro del Sovrano con il signor Roberto Deseppi: 16 marzo 1924.

La riproduzione dell'Arco era opera del tenente dei Granatieri Umberto GNATA. Qualcuno, in occasione di un comizio ebbe a dire:

« ... è il vostro simbolo e voi — o fiumani — bene vi identificate col segno di Roma. L'Arco Romano, meraviglia e perfezione dell'architettura, che sostiene le montagne, che ancor oggi, audacemente lanciato attraverso fiumi e valli, resiste ai millenni è il vostro degno simbolo. In quel segno di romanità, voi vincerete — o fiumani — per Roma, per Fiume, per l'Italia ... ».

Ed ecco le parole del Deseppi:

« Sire,

permetta la M.V. che in nome di Fiume, che oggi vede compiersi il suo voto più caro, io le porga il benvenuto e le esprima il sentimento di vivissima gratitudine onde tutti siamo compresi per l'avvenuta annessione alla Madre, invocata nei dì di dolore, per cinque anni attesa con ferma incrollabile fede, e per l'onore che oggi la M.V. ci fa con la sua venuta che consacra questa terra d'Italia, riempendo i nostri

SONO STATO AD... AREZZO

Sono ritornato ad Arezzo dopo 37 anni.

Nel 1949, quando capitai da queste parti (allora diciottenne), mi trovavo in compagnia di alcuni amici fiumani diretti a Laterina dove, in quel periodo, funzionava un grosso Centro di Raccolta Profughi.

Dopo molti anni eccomi di nuovo ad Arezzo, questa volta non in gita turistica, ma per realizzare alcune interviste ai pochi concittadini che si sono stabiliti da queste parti.

Appena arrivati, veniamo accolti da un brutto temporale; l'acqua scende giù abbondante impedendo la visuale e procurandoci non pochi fastidi.

Ci siamo fermati quasi per caso in Via Erbosa n. 31, dove abita l'amico Roberto Grisillo. Essendo vecchi amici, la conversazione scorre più facile. E' molto contento: « sono in pensione da 15 giorni », mi dice, e non perde tempo per presentarmi sua moglie ed il nipotino di pochi mesi.

A Fiume abitava in Piazza Dante n. 1, sopra il Bar Piva; le finestre della sua casa davano sul Corso, di fronte alla Casa del Fascio.

Suo padre, il sig Roberto (senior), era commerciante; aveva un negozio in Calle San Bernardino (è morto nel 1930), mentre sua mamma era la signora Celestina Matulich.

Nel 1941 venne chiamato alle armi e spedito in Grecia. Poi, per un breve periodo, è ritornato a Pola per frequentare il corso allievi ufficiali. Sottotenente dei bersaglieri, è stato ferito in guerra. Si è congedato appena nel 1947.

Non è più ritornato a Fiume. Ha conosciuto sua moglie a Firenze; si sono sposati nel 1949, hanno avuto due figli. Uno è medico, si è sposato ad Arezzo, ha un figlio di pochi mesi; l'altro era scapolo, è morto cinque anni or sono per un incidente di volo con il deltaplano.

A Firenze ha lavorato presso una Società Idrocarburi, poi è stato assunto dalla Società degli Autori.

Sua mamma ed i suoi fratelli si sono stabiliti in Australia (lui non è partito perché invalido di guerra). Renato e Roberta sono a Sidney; il primo si è sposato con una italiana e ha due figlie; la seconda è vedova del concittadino Massimiliano Reich, che le ha lasciato tre figli. Un'altra sorella, la vedova Marra, abita a Perth; suo marito era sottufficiale dell'esercito; si erano conosciuti e sposati a Udine; poi avevano deciso di emigrare. Il marito è deceduto, le sono rimasti tre figli.

La mamma, come abbiamo detto, era partita con i figli per l'Australia, ma veniva ogni due anni in Italia per godersi il figlio Roberto, sua moglie e

i nipoti. E' deceduta mentre si trovava ad Arezzo nel 1973.

Salutato l'amico Roberto, ci siamo trasferiti in Via R. d'Arezzo n. 83 dove abita la signora Brigida Superina in Spogliarich.

A Fiume abitava con una zia, perché rimasta orfana. Suo fratello Alceo abita a Bologna, sua moglie è di Cherso, ha due figli.

Suo marito, invece, il sig. Francesco Spogliarich, abitava in Via Firenze. Faceva il preparatore tecnico presso il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi di Arezzo; oggi è in pensione.

Ricordiamo i suoi fratelli: Gisella è professoressa in lettere, abita a Roma, era sposata con il sig. Barta, ma è rimasta vedova. Isabella ha sposato il sig. Tutti, Segretario del Comitato Giuliano di Livorno, ha tre figli. Iris, la più giovane, abita a Milano, ha sposato il giornalista Cesarretti, ha due figli. Oscar abita a Trieste, sposato con Aires Copetti, ha due figli. Nichi è morto.

I coniugi Spogliarich hanno due figlie: Elda è impiegata in una banca, sposata con uno del posto, ha due figli. Luciana, invece, abita a Città di Castello, è dirigente di una fabbrica, sposata con uno del posto, ha tre figli.

In questa cittadina abita pure l'amico Giovanni Gherbaz e la sua Signora che abbiamo già avuto il piacere di intervistare.

Alla periferia di Arezzo sorge il Villaggio Oriente e qui, al n. 14/60, abita il sig. Primo Cavaliere. Lo ricordiamo molto bene perché a Fiume, durante un bombardamento in Piazza Scarpa, vicino al Palazzo dell'Intendenza di Finanza, la scheggia di una bomba gli ha tagliato un braccio.

Abitava in Via Raffaello Sanzio; suo padre, il sig. Ettore, era vicentino, mentre sua mamma era di Pola; ambedue erano camerieri nel ristorante "La Conca d'Oro". Successivamente si sono messi in proprio, avviando prima la trattoria "La Mercantile", poi "La Vicentina", ritrovo dei pescatori di Chioggia che portavano il pesce a Fiume. Suo padre è deceduto, mentre la mamma abita con lui. Ha 87 anni.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Laterina; da qui lo mandarono al Collegio per figli di mutilati di guerra "Don Gnocchi" dove rimase fino al 1956. Completati gli studi di computista commerciale per un certo periodo ha lavorato presso una Clinica romana, quindi venne assunto al Ministero dell'Interno e, dopo due anni, su sua richiesta, trasferito alla Prefettura di Arezzo; ha la-

vorato anche presso il Centro Raccolta Profughi di Laterina come impiegato magazziniere e qui è rimasto fino alla chiusura dello stesso. Suppongo che molte persone lo ricorderanno.

Il nostro concittadino lavora ancora; sua moglie è di origine abruzzese, ha due figli; la ragazza frequenta l'ultimo anno di ragioneria, mentre il figlio è un dirigente della Lebole.

E con questa concludiamo le interviste ad Arezzo; nel frattempo il temporale è finito ed il sole è ritornato a splendere. Nel viaggio di ritorno ci siamo fermati prima a Camucia, dove abita la signora Lucia Teatini Cotellino, Via G. Matteotti n. 68. Non era però in casa e ci siamo limitati a parlare con il figlio promettendogli che la prossima volta, quando passeremo da queste parti, ci fermeremo a salutarli.

A Cortona, invece, presso la Casa del Sacro Cuore è ricoverata la signora Carmela Barilla. Anche qui per i ricoverati bisogna rispettare particolari orari che in quel momento non coincidevano con i nostri. Così abbiamo proseguito per San Giovanni Valdarno dove, in Via della Costituzione n. 110, abita l'amico rag. Ferdinando Vanni.

A Fiume abitava in Via Valscurigna n. 34; suo padre, il sig. Gino, era toscano, lavorava all'Associazione degli Industriali, mentre sua mamma, la signora Rosina Simicich, era di Clana; ambedue sono deceduti.

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta di Laterina; poi Ferdinando ha proseguito per il Collegio navale "Nicolò Tommaseo" a Brindisi per continuare gli studi e qui è rimasto per quattro anni. Conseguito il diploma di ragioniere, per motivi di lavoro si è stabilito a San Giovanni Valdarno dove pure si è sposato. I coniugi Vanni hanno due figli.

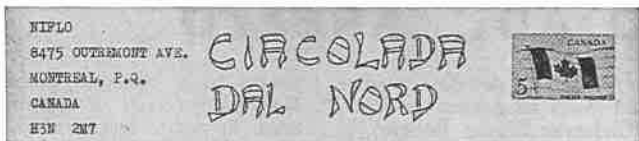
Ed ora facciamo un passo indietro. Pochi mesi or sono, quando facevamo le interviste a Como, ci eravamo fermati a Grandate dove in Via Dante n. 4 abita il sig Romano Bonitta. Suo padre Nicolò e la mamma, Italia Marini, lavoravano alla Manifattura Tabacchi. Abitavano in Via Pomerio n. 29, vicino al Tempio degli Ebrei. Anche lui ha lavorato alla Manifattura Tabacchi e poi ai Cantieri Navali. Suo fratello Luciano abita a Castano Primo (Milano), sposato con una del posto; Mario è a Ravenna, sposato, ha due figli; Claudio è ufficiale della Marina, abita a Taranto, sposato, ha due figli; Giulia è morta a Novara.

La moglie del nostro concittadino è di Grandate; hanno un figlio che fa il musicista e che ci fa sentire qualche "pezzo", suonato splendidamente.

E con queste interviste terminano per quest'anno le nostre trasferte; le riprenderemo ad aprile. E, durante la stagione invernale, proseguiremo quelle lasciate in sospeso a Padova e dintorni.

Pietro Barbali

Sergio Stocchi



Scominzio ogi la prima parte, opur — se de più ve piase — el prologo dele Ciacolade dedicate al Porto de Fiume. Le vederé qualche mese sì e qualche mese no. Questo per non stancar quei che del Porto no ghe interessa gnente. El periodo che mi qua vojo coprir va dala fine del 1945 al 1947: per i altri ani lasso el campo a qualche altro esperto. Oltre che la storia del Porto, sto qua xe anca un tochetto de autobiografia.

Per Fiume la guera jera finida — tuti sa come — nel magio del 1945. Politicamente parlando, jera peste e caligo. Economicamente se scominciava trovar pian pian tante bele e bone robete, de vestir e de magnar, che jera sparide in tei ani de guera. Ma in qualche modo jera pistoso difizile comprar qualcosa per molta gente perché mancava le fliche. E le fliche mancava perché mancava lavor, spezialmente per i impiegati de ufizio. Le scrivanie (e sta parola deriva da "scrivere") de squasi tuti i ufizi jera ocupade da gente che no saveva né scriver né leger ben, ma podeva vantarse de gaver fato qualcosa per la "liberazion" dela zità. E cussì mi, che no gavevo fato né del ben né del mal, me go trovado discupado cronico per mesi e mesi. Tuti i capi-personale, che se ciamava "referenti", me rispondeva che, per finir drio un pulto, gaverio dovudo gaver ciapà quella zerta "strada nel bosco". Se dise che "chi zerca trova", ma no xe sempre cussì. Qualche volta saria mejo dir « chi no ga santoli, no ga buzolai ».

Dopo gaver consumado soie e soie, el santolo xe saltà fora. Anzi a mi me ocoveva do santoli, uno drio l'altro. Jerimo già nel dizembre del 1945 quando el primo santolo, un mio vizin de casa, che tegniva per la "barca", ghe ga parlà de mi al secondo santolo, che jera suo amico e anca un pezo grosso: se tratava de un ex-lavorador del Porto, sempre ancora in lista, salvo che i lo gaveva fato Capo dela cussi-deta "Sezione Politica Sociale": el se ciamava Amedeo Ursich. La sede de sta Sezion jera quella che i ciamava la Palazzina del Palazzo del Governo, propio sul grande giro dela via Bonaroti. Là el Ursich, sentado drio la sua "scrivania", me ga rizevudo el 24 de dizembre del 1945. Ma, anca se con le bele, semo cascadi in tel stesso discorso: a mi me mancava i "meriti" per ciapar un lavor de ufizio. In ogni modo (bastanza bel de parte sua), sicome che jero cisto e in braghe de tela, considerando anca che jera la vigilia de Nadal, el me ga fato gaver un sussidio de 1.000 lire, che allora no jera tanto mal: « Arivederci. Vederemo se xe possibile de far qualcosa per ti dopo le Feste ».

Passa Nadal, passa el Novo del Ano e passa anca la Befana: le mie speranze diventava ogni giorno più picie. Ma vara ti che, la mattina del 25 de genajo del 1946, el Ursich me ga dado randevù in quella che allora jera la sede del ufizio dela nova "Cooperativa Lavoratori del Porto di Fiume", al pian teren dela via Edmondo De Amicis 8, propio vizin el albergo Bonavia. La sede jera temporanea, perché i Portuai gaveva una bela palazzina a do piani in Punto Franco, che se stava giustando per via dei bombardamenti in porto. El Ursich, che, come ve gavevo deto, jera in efeti un lavorador del porto "assegnado a un altro incarico", me ga qua presentado ai sui boni amizi portuai, ma avanzadi de grado (capiré soli perché): Nino Tomc, presidente e Nuto Stupar, vize-presidente dela Cooperativa. Più o meno, presentandome, el ga parlà cussì: « So che se carighi de lavor e allora ve porto qua un novo impiegato. Trovèghe un posto, perché el xe mezo morto de fame ». El Nuto ghe risponde pronto: « No sta bazilar, ghe daremo noi de magnar. Lo ciamaremo fra qualche giorno ». De qua, el Ursich me ga portà de ritorno in tei ufizi dela "Sezione Politica Sociale" in via Bonaroti, disendome: « Fin che i te ciamo, ti lavorarà qua per qualche giorno senza paga, tanto per far pratica ». Cussì go scomenziado andar in sto ufizio el sabato 25 genajo 1946, fazendo pratica per quatro giorni. Gavevimo l'orario unico, dale 8 ale 14. No ghe jera molto da far. Tuti bateva fiaca e mi fazevo pratica batendo a machina le parole dele canzonete in voga.

Mercoledì 30 genajo 1946: ale 11,30 de mattina ciapo una telefonada de qualchedun dela Cooperativa Lavoratori del Porto: « La vegni subito qua ». El posto no xe lontan e son là in diese minuti. « La torni doman mattina ale 8,30 per scomenziar lavorar da noi ».

Niflo

Da notare che la grafia del nome NINO TOMC è esatta così. Era pronunziato TONZ! ...

(continua)

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

In una ciacolada de un due ani fa mi ve contavo che in Germania Orientale (Est), che i la ciamà Repubblica Democratica (?) Tedesca, tuto ma propio tuto xe come che era de noi soto el Fassio: adunate ogni sabato in divisa, balila (là i se ciamà "pionieri") in montura con fazoletto (rosso) sul colo, un giorno sì e un giorno ancora sì "sfilate col passo romano" (i lo ciamà "passo de l'oca") e tutta sta coreografia de museo dei orori.

Credeme, mi non me interesse gnente, ma propio gnente de politica. Mi go abbastanza de bazilar col mio lavor, le tasse, i fioi, la molje che la me cruzia perché de estate el mio paron co' semo in ferie el me ciamà che devo andar in qualche logo perché xe sempre una qualche malora che la va storta. Allora gnente politica. A mi però me piase, con in man una bireta piccola (a Fiume invece gavevimo el otavo) ciacolar con qualchedun del più e del meno. Ciacolemo de tante robe e anche presempio dei sistemi che i dopra per governar un paese.

E qua mi digo sempre che a mi me piase de più una democrazia marza che una dittatura sana.

E questo non perché mi go una mia opinione politica. No! Solo perché a mi me piase assai le robe bele e de bon gusto.

Presempio me piase vardar un quadro del Raffaello Sanzio (se ricordè a Fiume la Via R. Sanzio?) ma non impicaria mai in quartier zerti quadri a ojo (come che la ga la mia suozera, senza criticarla perché se volemo assai ben) indove che el pitor el ga fato un cervo co sti grandi corni che'l scampa in mezo al bosco coi cani che ghe cori drio e col sol color cagarella che'l tramonta propio in quel momento drio del monte.

A mi me piase anche la musica del Mascagni, Puccini, Rossini, Verdi («... celeste Aida, forma divina...») ma co sento el Claudio Vila, che'l canta cola voze de castrà, me vien co rispetto parlando mal de panza.

Mi ogi le ditature non le digerisso, sia la dittatura del Josip Broz Tito (ex-) o quella del Ciucescu in Rumenia o del Ghedafi in Libia, o del Kumeni in Persia (che adesso se ciamà Iran) o del Pinocet in Cile (che anche lui el scantina, e come!) o del Strosner in Paraguai (che mi me confondo sempre col Uruguay), non le digerisso propio per via del "kitsch" che per todesco vol dir "cativo gusto".

Tuta sta saja de bandiere rosse (o verdi come quele de Ghadafi o Kumeni), tuti sti militari galonati, carighi de medaje che la giacheta ghe pica de una parte, tute ste barete alte, col frontin lustro e sta aquila davanti, tuti i muleti-pionieri che i porta in prozession (come de noi el Corpus Domini, se ricordè?) ste fotografie giganti del "Capo", xe tute robe de cativo gusto che a mi, cole vedo sulla television, scuseme, ma me fa vegnir suso i gnocchi de susini che go magnado ieri per pranzo.

Se volemo esser propio sinceri, noi fiumani veri non erimo mai e non semo tipi de far tuti sti teatri de marionete.

A mi me piase, presempio, de mati le feste e sagre come quella che noi fazevimo a Fiume per i nostri Santi patroni Vito e Modesto, e anche se i ne conta ogi che i SS. Zirilo e Metodio i saria i protettori dela Europa per mi i era e xe sempre i Santi dei sc'ciavi.

El 15 de giugno sì che era de noi robe bele e de bon gusto: tradizione antica, el albero dela cucagna in Zitavecchia, carigo de smir; sempre in Zitavecchia tute le porte dele case nele Cali le era incornisade de frasche verdi, la gara de nuoto tra el molo Scovaze e el Mololungo e tante altre bele feste, simpatiche, naturali e spontanee.

Ma tuto sto militar, coi razi atomici e sti quadri de nove metri per nove de Marcos, Duvallier, Pinocet, tuti "Salvatore del Popolo" e "Piccolo Padre" (come el Stalin bonanima), a mi me fa propio senno.

Che dopo, se volemo, più quei che comanda i monta sul scagno e più xe miseria per el popolo.

Xe robe che se usava ai tempi dela Defonta e veramente anche ai tempi "nostri" quando che el povaro nostro Re Vittorio Emanuele Terzo (che noi lo lassa tornar in Italia gnanche ogi dopo morto) ghe tocava andar sul palco con in testa el capel-defero cola piuma bianca che la era squasi più lunga de lui.

O quele bule monture dei ufiziali ungheresi ala Corte de Francesco Giuseppe che i pareva tuti vegnudi fora de la "Vedova Alegra" o dela "Principessa dela Ciarda" o dela "Contessa Mariza".

A proposito de Mariza, la nostra mleariza che la ne portava a casa ogni matina late fresco e scrupic', la se ciamava Mariza e la era tanti ani che la vegniva de noi che a mi la me voleva ben come a un fio de anima. A Fiume erimo tuti una familia e a nessun ghe dava fastidio se la Mariza la parlava per crovato e che quando che la parlava per talian era come scoltar Stanlio e Olio. Anche el nostro Postier, in Bonaroti, per ani anorum, el sior Mandich, cola mantela, sempre soridente, papà del mio caro amico Narciso, anche lui era come se'l fossi dela familia.

Che bel che era una volta. Adesso qua in Germania (ovest), che semo mezi (o trequarti) americani, nessun te disi più né bongiorno né bonasera e ti pol crepar che nessun te aiuta.

Restemo almeno noi assieme, muli, senza grandi pretese, senza stupidez per la testa, demose la man e un basseto, e quando che i ne domanda de indove che semo, disemoghe che semo FIUMANI e che per mantegnir el diritto a sto nome gemo tajado la corda e molado in bando tuto, là indove che semo nati e, con molje, fioi e straze semo andadi a Caserta, Busalla, a Recco, Brindisi, a Francoforte, Adelaide o a Toronto, indove che podemo sempre zigar forte, senza paura, che semo FIUMANI e semo ITALIANI.

Ve abbracia el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL ZENTRO AMERICA

Recentemente l'amico Giulio Scala ga ricordà sulla Voce ampiamente el Collegio "Niccolò Tommaseo" de Brindisi e i muli fiumani che lo ga frequentà, ma nissun finora ga ricordà el Collegio "Figlie di Italiani all'Estero" de Colle Val d'Elsa, prov. di Siena.

Un bel gruppetto de mule fiumane de differenti età xe arrivà a Colle Val d'Elsa cominciando l'ano scolastico 1946-47. Mi me ricordo che ghe gavevo fatto pression ala mia mamma perché la me lassassi andar, cosiché nei primi giorni del gennaio 1947 la me gaveva accompagnà fino là. El viaggio era stà un poco fortunoso dato che le stazioni ferroviarie era ancora rotte dai bombardamenti; perfino la luce mancava e i treni fermanose in stazioni i stava in scuro.

Questo Collegio "Figlie di Italiani all'Estero" esisteva già da diversi ani. Le quattro giovani sorveglianti era ex allieve vegnude a studiar quando i genitori ghe se trovava nella isola de Rodi. Là era anche putele fie de sinistradi o per altri problemi famigliari.

Nella mia classe era Elena Geller, nativa de Abbazia, anche ela venuda da Torino come mi. Naturalmente semo diventà bone amiche.

I miei ricordi de quel tempo (gavevo 13 ani) xe alquanto nebulosi anche perché non abituada a viver lontana dala famiglia go resisti là solo quattro mesi. Non posso dimenticare i miei brutti voti, le passeggiate che facevimo tutte in fila con le corse verso la casetta dele lettere senza farse veder dale sorveglianti (per spedir lettere incensurate). Me ricordo le partide de palla a volo, ma soprattutto la nostalgia per la nostra Fiume e el nostro mar. De quel periodo me resta qualche pagina de diario, un componimento che ga merità un bel voto, un paio de figurine sante, un album de ricordi, una brutta pagella.

Me resta l'amicizia della mia cara amica Elena Geller che go ritrovà assai più tardi per merito dela "Voce".

Forse qualcheduna delle mie lettrici ga ricordi più precisi del Collegio "Figlie di Italiani all'Estero" con cui colmar sta lacuna; se sì, non manchè, ve prego, de comunicarle alla "Voce".

Intanto che salta fora qualche notizia, ve saluta la vostra

Pellirossa O. T.

RICORDI SPORTIVI

Nel numero precedente, nell'articolo scritto da Sergio Stocchi, abbiamo ricordato l'attività dei fratelli Kregar, ben noti agli appassionati di calcio. Per esigenze di spazio abbiamo dovuto rimandare la pubblicazione di una foto che ricorda la Unione Sportiva Fiumana di allora e che certamente i nostri sportivi gradiranno vedere.



Gli uffici del Libero Comune a Padova sono aperti tutti i giorni feriali dalle 16.30 alle 19.30.

Il nuovo numero telefonico è 049/36910

GLI EX ALLIEVI DEL TOMMASEO A LAZISE

Sabato 11 e domenica 12 ottobre si è tenuto a Lazise, sulle rive del Garda, il radunetto degli ex studenti che negli anni '40 sono stati ospiti del Collegio Navale "Niccolò Tommaseo" di Brindisi.

L'idea di realizzare questo importante incontro è nata nel concittadino Luciano Benzan, ricordando che quest'anno ricorreva il 40° anniversario di quando «oltre un centinaio di studenti fiumani, giuliani e dalmati, con il loro fagottino di esuli, si presentarono alle porte del Collegio di Brindisi».

La proposta venne accolta con molto entusiasmo e per la organizzazione del "Radunetto" venne costituito un piccolo Comitato del quale hanno fatto parte, oltre all'amico Benzan, Renato Suttora (Milano), Ottavio Carradori (Venezia), Giulio Scala (Offenbach), Sergio Woloschin (Verona), Mario Pillepich (Genova), Toni Smudin (Trieste) e Massimo Gustincich (Roma).

In considerazione del fatto che la quasi totalità degli ex collegiali vive nell'Italia settentrionale e che quasi tutti avevano espresso il desiderio che il "Radunetto" si tenesse al Nord invece che a Brindisi si è pensato di optare per Lazise sul Garda, località amena, tranquilla, riservata.

Prima di continuare il resoconto della manifestazione, sarà bene fare un passo indietro per ricordare — come ha fatto il prof. Troili — quando e perché questi nostri giovani studenti arrivarono al Collegio "Tommaseo" di Brindisi.

Il 3 maggio 1945 i titini entrarono a Fiume; la scuola cessò di funzionare e fu ripresa soltanto il 4 giugno; il 30 giugno si fecero gli esami a conclusione di quell'anno scolastico che fu un disastro nel vero senso della parola. Ci fu da parte degli insegnanti un impegno di restare lì per non rovinare tanti giovani che non avevano né colpa né pena.

L'anno successivo incominciò regolarmente e si andò avanti in mezzo a diffidenze perché professori e studenti erano continuamente spiati, cosa che procurava in tutti molto disagio; ma tuttavia si fingeva di non sapere nulla, di non vedere nulla, anche per non allarmare i ragazzi.

E venne il famoso San Niccolò. Quella mattina tutti gli studenti dei vari Istituti si chiesero se dovevano andare a scuola o fare festa. Si decise di fare una bella scampagnata alla quale presero parte anche parecchi insegnanti; tra questi, il prof. Troili.

Disgraziatamente saltò fuori uno di quei ragazzi che faceva parte di un certo SKOJ; questi si recò a riferire che quelli delle scuole avevano fatto sciopero, contemporaneamente avvertendo la milizia. Vennero sul posto dove i ragazzi giocavano parecchi militari i quali volevano prendere tre ragazzi per ogni Istituto e punirli, metterli dentro, perché li ritenevano responsabili e istigatori. Ci furono alcuni professori che si offrirono di andare loro purché lasciassero i ragazzi. Nel frattempo erano stati anche avvertiti gli operai, e, per vera fortuna, la massa di operai che uscì dai Cantieri e

la massa di studenti che scendeva verso il centro della città non si scontrarono perché altrimenti si sarebbe sparso sicuramente del sangue. Nonostante ciò qualcuno portò per parecchi giorni i segni di qualche scazzottatura.

Si incominciò a perseguire questi ragazzi, a voler sapere quali sentimenti li animavano, ed allora molti di questi, per sottrarsi alle persecuzioni e agli arresti, cominciarono a scappare da Fiume.

Il primo rifugio di questi ragazzi fu Brescia dove padre Tamburini era allora Direttore del Collegio Arici. Il sacerdote accolse i primi ragazzi con grande amore; quelli che poté trattenere rimasero con lui, quelli che giunsero dopo li sistemò in altri posti, presso altre istituzioni, per dare loro la possibilità di continuare a studiare.

E fu questo il motivo che spinse il prof. Troili ad andare a Roma ove ebbe la fortuna di trovare al Comitato Giuliano l'avvocato Papetti, il quale gli presentò il prof. Candeloro, allora Commissario della Gioventù Italiana. Discussero a lungo per reperire un collegio ove avviare i ragazzi; ma dei collegi nazionali quelli che funzionavano erano già al completo. Allora andò al Ministero degli Esteri dove trovò il Sottosegretario Morelli che lo indirizzò al Ministero della Pubblica Istruzione dove poté avvicinare il Ministro Gui che lo accolse con molta cortesia, si interessò vivamente sulla situazione delle scuole di Fiume e lo fece parlare anche con il Colonnello statunitense che allora si occupava dei problemi di carattere culturale.

Nel frattempo giunse la notizia che il Collegio Navale di Brindisi si stava svuotando in quanto l'Accademia Navale sarebbe ritornata a Livorno. Ricepita la notizia, il prof. Troili insistette presso il Ministero della Pubblica Istruzione perché il Collegio venisse destinato ai ragazzi giuliani. La richiesta venne accolta favorevolmente. Nel frattempo i ragazzi che si erano allontanati da Fiume erano aumentati di numero e non potevano trovare più posto nel Collegio di Brescia.

Nel mese di giugno 1946, dopo gli esami, il prof. Troili ritornò a Roma e qui si dette da fare per portare a termine il lavoro che aveva incominciato. Fu in questi tre mesi di vacanze che riuscì a stipulare una convenzione con l'Assistenza post-bellica; il Governo avrebbe erogato un sussidio di 280 lire al giorno per ogni ragazzo, e inoltre anche una somma per rimettere a posto il Collegio e per acquistare il materiale didattico necessario al primo funzionamento.

Il prof. Troili si recò a Brindisi e ricevette le consegne del Collegio, che poté venire così aperto ai primi di ottobre.

In quel periodo si viveva di tessere; bisognava andare all'Ufficio Annonario per averle e cercare di far aumentare la razione del pane e della pasta dato che gli ospiti del Collegio erano ragazzi e avevano una fame da lupi.

A Brindisi in quell'epoca non esistevano l'Istituto Nautico, il Liceo Scientifico e lo Istituto Tecnico per Geometri, né c'erano insegnanti preparati per questi tipi di scuole; così il prof. Troili ritornò nuo-

vamente a Roma per ottenere l'autorizzazione a creare Sezioni distaccate presso il Collegio Tommaseo e nuovi insegnanti. Raggiunto lo scopo ritornò a Brindisi soddisfatto e si poté dare inizio agli studi.

Dopo qualche mese, quando tutto funzionava già alla perfezione, venne da Roma una Commissione ispettiva presieduta dal Rettore del Convitto Nazionale per verificare l'andamento del nuovo complesso. Ultimata l'ispezione, prima di congedarsi proposero al prof. Troili di chiudere il collegio e di sparpagliare i ragazzi nei vari Istituti d'Italia perché, messi così tutti insieme, potevano costituire un focolare di irredentismo.

Trovarono una certa resistenza; poi, naturalmente, se la presero con lui e, nei primi mesi del 1948, lo trasferirono ad altra sede. L'illustre docente dovette lasciare la scuola e i suoi ragazzi con la morte nel cuore.

I nostri giovani continuano a studiare con molto impegno diplomandosi con buoni voti e prendendo, successivamente, le vie del mare o indirizzandosi ad altre attività.

Ecco, con queste poche righe abbiamo cercato di ricordare un periodo scabroso, di cinque anni, vissuti dai nostri studenti. Certamente nel buttarci giù questi appunti abbiamo dimenticato molti particolari e per questo chiediamo venia ai nostri lettori; però il prof. Troili ci ha promesso di raccogliere quanto prima le sue memorie di questo periodo in maniera più precisa e darle poi alla stampa.

Penso che la nostra gratitudine deve andare anche alla città di Brindisi e ai brindisini, per la buona accoglienza che hanno fatto ai nostri ragazzi. Essi sono stati accolti con molta umanità, mentre nello stesso periodo in molte località si facevano cortei con tanto di cartelloni e su questi scritto: «basta con gli esuli, abbiamo troppi disoccupati!».

Ma se gli studenti hanno avuto la possibilità di andare a Brindisi, e continuare gli studi, un grazie lo si deve al prof. Troili e a padre Tamburini. Avendo abbandonato le loro scuole e le loro case, costretti a finire negli squallidi Centri di Raccolta Profughi, questi ragazzi hanno potuto riprendersi, studiare, diplomarsi; da questa schiera di giovani giuliani sono usciti ammiragli, generali, ufficiali superiori, comandanti della marina mercantile, laureati.

Ritornando alla cronaca diremo che sabato mattina, lungo le strade di Lazise e sul lungolago, abbiamo incontrato molti amici. Nel pomeriggio poi sono arrivati altri, molti dall'estero. Si prevedeva una partecipazione di una cinquantina di persone; ne sono arrivati 150.

Al pomeriggio, presso il salone della "Vecia Douana" c'è stata una riunione dei partecipanti, nel corso della quale hanno parlato i professori Troili, Fürst, Padre Tamburini ed altri ancora, rievocando i "tempi duri".

Per il nostro Libero Comune ha portato il saluto il Vice Sindaco rag. Cosulich.

Poi, tutti a cena, presso il ristorante "Douana". Da veri fiumani è stato consumato un menu da leccarsi le dita, de-

gnò di "vecchi lupi di mare". Si è cominciato a mangiare alle nove di sera, ma si è rimasti a tavola fino alle due del mattino. Tra un pasto e l'altro si è cantato a squarciagola rispolverando le più belle canzoni fiumane. Uno degli organizzatori mi ha raccontato che tra pranzo e cena sono state vuotate quattro botti di ottimo vino!

Il giorno dopo, domenica mattina, padre Tamburini ha celebrato una Messa alla presenza di molte persone, nel corso della quale, con parole calde, ha messo in evidenza la caparbia e la tenacia dei fiumani dopo il triste esodo e ha ricordato quei compagni di Collegio che in questi 40 anni ci hanno lasciato.

Non passeranno certamente altri 40 anni prima di incontrarci nuovamente; fra un paio d'anni si conta di fare il «2° Radunetto», al quale il prof. Troili ha già garantito la sua presenza.

Un plauso agli organizzatori; tutto ha funzionato a meraviglia.

Sergio Stocchi

* * *

Il concittadino Argeo Monti, dopo l'incontro di Lazise, ci ha scritto esprimendo il proprio rammarico per non aver potuto trattenersi quanto avrebbe desiderato con gli ex compagni di Collegio.

«Il tempo è stato tiranno e le ore del raduno sono trascorse troppo rapidamente». E' per questo che egli ci chiede di inviare il suo saluto a tutti gli amici con l'auspicio che il radunetto possa ripetersi tra non molto. Un grazie particolare agli organizzatori a nome di tutti i partecipanti.

* * *

IL SALUTO DI UN EX ALLIEVO FIUMANO AI PARTECIPANTI AL RADUNO DI LAZISE

Questa lettera aperta doveva essere letta alla "Dogana Veneta" ma l'avvicinarsi al microfono di numerosi amici, desiderosi di dire ciò che più a loro premeva in quel momento, mi ha trattenuto dal farlo. Dopo tutto, anche se con altre parole, essi esternavano gli stessi miei sentimenti. Non avendo potuto farlo prima, lo affido ora alla stampa affinché venga pubblicata se non altro quale testimonianza del raduno, anche per coloro che non hanno potuto parteciparvi. Ecco il testo.

Sono un ex allievo, oggi insegnante, che è passato dai banchi alla cattedra senza mai uscire dal mondo della scuola e dei giovani. Poco fa ho rivisto alcuni miei insegnanti di liceo e di colpo mi sono ritrovato lo studente di una volta e, come tale, poiché ho qualcosa da dire, mi chino su questo foglio per svolgere il compito in classe.

Amici miei, compagni carissimi, sono passati quarant'anni! Era lo stesso mese di ottobre quando dal collegio Arici di Brescia dove aveva trovato rifugio, partì il primo scaglione di giovani fiumani disperati, senza famiglia e senza più casa, verso il lontano Sud, diretti al collegio "N. Tommaseo" di Brindisi. C'ero anch'io. Nei giorni seguenti al nostro arrivo ci ritrovammo in molti tra quelli del nautico,

del tecnico e dello scientifico di Fiume e inoltre conoscemmo altri giovani degni, provenienti dall'Istria e da Zara, sfortunati come noi. Insieme abbiamo trascorso due anni non facili dell'immediato dopoguerra, apprendendo il significato della parola fratellanza.

E così la nostra vita quotidiana scorreva tra i libri e i campi sportivi, sotto l'incubo della "boba", lasciandoci del tutto ignari del segno che quella esperienza avrebbe lasciato in noi.

Poi, ognuno per la sua strada cercando di realizzarsi, ciascuno preso dal vortice della vita.

Quanto tempo è trascorso prima che si levasse l'atteso appello!

Ma ecco che quello spirito di fratellanza, così a lungo sopito, prepotentemente riemerge in noi per correre di bocca in bocca su e giù per l'Italia con un nome, quasi una parola d'ordine: Lazise!

Oggi è un giorno di festa, unico, per la storia degli ex allievi del Tommaseo. Accanto a noi rivediamo Padre Tamburini, rettore del Seminario di Fiume e poi del collegio Arici di Brescia; il prof. Troili, docente di lettere nel glorioso Liceo Scientifico "A. Grossich" e primo direttore del Tommaseo; il prof. Fürst, l'ineffabile insegnante di matematica e fisica nel liceo del collegio. Ad essi, che tanto si sono prodigati per assicurarci protezione, asilo e continuità negli studi creando a Brindisi la più grande famiglia di esuli mai esistita, vanno i sensi della nostra stima e tutta la nostra gratitudine.

Né possiamo dimenticare i nostri cari fratelli ex allievi che ci hanno lasciato precorrendoci sulla via dell'eternità. Raccogliamoci in silenzio per rivolgere ad essi un pensiero e una preghiera: il loro spirito in questo giorno, lo sentiamo tutti, è di nuovo in mezzo a noi.

Noi siamo ciò che rimane dell'ultima generazione di profughi che ebbe il privilegio di nascere, di crescere e di soffrire per l'olocausto di quelle terre. Noi rappresentiamo l'ultimo baluardo della Giovane Fiume. Dopo di noi, ai nostri figli nati e cresciuti lontano dal nostro paese di origine, non rimane altro che la memoria storica insieme con la voce del sangue che si tramanda nei secoli. Facciamo in modo che almeno quella non vada perduta!

Un grazie di cuore e un caloroso plauso ai miei compagni di classe: Luciano Benzan, il promotore e Renato Suttora, il solerte e infaticabile organizzatore. Essi, coadiuvati da altri, hanno reso possibile questo memorabile incontro.

A conclusione del mio tema, anche se molto è rimasto nella penna, come sempre, permettete che vi saluti con le parole di Flaubert:

«Bisogna cercare d'essere con lo spirito in alto quanto le stelle. Noi non abbiamo forse valore se non per la nostra sofferenza. C'è tanta gente [...] il cui ideale è così meschino, che noi dobbiamo benedire la nostra disgrazia se ci fa più degni».

Ennio Diracca

(il vostro "Herr doctor")

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXXVI puntata)

L'educazione nazionalista mi aveva preparato a rimanere scettico dinanzi al mito della Giustizia. Intendiamoci: non vorrei che il lettore mi dovesse prendere per un inveterato caccadubbi. Mi limito a credere che l'unico assoluto è Dio; ciò che non è Dio è relativo. Perciò la Giustizia costituisce un paragone — soltanto un paragone — accessibile alla mia intelligenza e al mio raziocinio. E' un valore soggettivo, non universale. Questo è il motivo per cui ho sempre preso alla leggera i cosiddetti doveri civili. Enunciati sono assiomi, sviluppati diventano materia opinabile. Pertanto considero menzogna convenzionale — come direbbe Max Nordau — l'obbligo costituzionale di esprimere la mia volontà a mezzo del suffragio. Lo accetto come ineluttabile perché, al momento, non ho da contrapporgli niente di più efficace. Ma, quando posso, scantonio e faccio lo gnorri: resto, tuttavia, in pace con la mia coscienza perché so che non esprimo nessuna volontà, ma delego un altro, con una cambiale in bianco, a manifestarla, quando sarà invece mia, legati entrambi dal filo preconconcetto di una fede comune.

Tutti gli animali, uomini compresi, obbediscono a un capo branco. E' strano perciò che Gian Giacomo Rousseau abbia trovato, nella foresta, una assemblea costituente. Io, al contrario, avrei trovato un gorilla, che, battendo il pugno sul tavolo, esclamasse: « Qui, comando io! » E' un altro modo di concepire la solidarietà e di saper distinguere i privilegi dagli imperativi. Anche la libertà viene così condizionata.

Riflettendo, oggi, su gli avvenimenti del primo biennio degli anni venti mi accorgo di esser stato testimone di un interessante fenomeno storico. La guerra s'era conclusa, dal punto di vista giuridico, con la repressione della "indisciplina fiumana"; non così quel vasto movimento spirituale che aveva avuto inizio con la Rivoluzione francese e che aveva trovato continuità e sbocco nel Risorgimento italiano. Come sempre accade, dopo Waterloo, in Francia ebbe luogo la restaurazione. Ma i semi della Rivoluzione continuavano a lievitare, fuori dalla Francia e particolarmente in Italia. Con la fine di Napoleone terminava anche la ben più annosa vicenda del potere temporale della Chiesa. Cominciata, quasi in sordina, con la vittoria di Costantino nel 312, raggiunse il suo apogeo con Gregorio VII, nell'undicesimo secolo e Bonifacio VIII nel milletrecento, concluse il suo ciclo con Pio IX il 1870. Tornava, non si sa perché, l'Italia. Siamo nell'epoca delle nazionalità e dell'illuminismo. Stava arrivando la democrazia. Intanto la faceva da padrone il liberalismo. Adamo Smith, Davide Ricardo e Roberto Tomaso Malthus sembrava avessero scoperto il segreto della vita. Più tardi, Carlo Marx suddivideva la società in proletari e capitalisti. Noi, modestamente, cercavamo perché c'era venuto quel ghiribizzo di fare l'Italia. Dal momento che c'era riuscita, dovevamo godercela. Discretamente senza suscitare cupidigie. Ma Gioberti e Mazzini avevano parlato di primati e perciò non c'era niente di male a manifestare qualche vanteria. Tante belle parole colorate di romanticismo. Tuttavia la vischiosità millenaria di tradizione cristiana persisteva in noi sotto forma di quella superstizione in cui nessuno credeva, ma tutti rispettavano.

In questo baillamme di intellettualità, poco intelligente, molto sussiegosa, nacque il paese legale e il paese reale. La Monarchia, il Parlamento, le Istituzioni politiche, quelle amministrative, i carabinieri, la polizia, il fisco, perfino l'intelaiatura della scuola, i travetti e i paietta formavano l'Italia legale. Erano legati da una costituzione, che allora si chiamava Statuto, e dai codici, oltre che da qualche regolamento. Nessuno però osava far la voce grossa per il timore di suscitare reazioni. Il popolo, coloro che di quella ragnatela di diritti e doveri se ne infischiarono e deridevano quando ne rimanevano avviluppati, l'eccezione di cui le classi politiche sentivano il vuoto, formavano il paese reale.

Terminata la guerra: tempo perduto secondo i beneficiari della Italia legale; delusioni patite secondo gli appartenenti alla Italia reale: parentesi storica da dimenticare per entrambi. In Italia c'è questa consuetudine di scartolare e dimenticare i periodi storici fastidiosi. O che danno noia alla parte provvisoriamente dominante. Tremula l'anima legale; sconsolito e smottante il corpo reale; sensibili entrambi alle lusinghe e alle pressioni esterne, in cerca, quindi, di sostegni che li sorreggessero. Gli storiografi cercano testimonianze di quel periodo nel vociere parlamentare o nel becerume dei Partiti. Noi, a distanza di tempo, preferiamo la lettura dei giornali satirici: quando non ci aiuta il personale ricordo. La decadenza continua della Italia legale irrobustiva quella reale. Quanti conoscenti — che mi sapevano nazionalista — il cui vanto consisteva nel non aver mai appartenuto a nessun Partito politico, dinanzi al franare degli avvenimenti, mi mostravano furbescamente che avevano acquistato la tessera del Fascio. Ci si preparava ad applaudire il carro dell'inevitabile vincitore. L'altra parte — quella dei perdenti — cercava protezione, con l'acqua alla gola e la voleva dalla Monarchia, dal Parlamento, dalle Magistrature, dalla Polizia, da quanti, essi stessi, avevano contribuito a indebolire e porre in condizione di avere bisogno immediato di cure ricostituenti. Oggi il mondo democratico grida allo scandalo perché quelli sono riusciti a salvare almeno la faccia, unendosi a coloro che promettevano e mantenevano la "normalizzazione". Che cos'era? Per intanto qualche cosa di fermo al quale afferrarsi e tenersi saldi nel momento in cui tutto andava alla deriva. Poi si vedrà. Non tutti erano d'accordo sul significato reale della parola. Però non bisognava lasciare il certo per rincorrere l'incerto. Anche allora erano di moda i piagnistei sulla pace e sulla guerra, sulle vittime e sui prepotenti. Ma intanto si esaltavano i superuomini di Federico Nietzsche e si diffondevano « Le riflessioni sulla violenza » di Georges Sorel. Quella parola — normalizzazione — suscitava tan-

te speranze, ma anche tante riserve mentali. Normalità sì, ma italiana. Normalità che scaturiva da quel "codero cieco" che aveva fatto prevalere gli italici su gli etruschi, che di sotto al tallone medievale aveva fatto esplodere l'Umanesimo e il Rinascimento e omogeneizzato nell'italiano del Risorgimento. Ma la rete europea, intanto, lasciava passare, tra le sue maglie sdrucite, le immense correnti di popoli che, dal Caspio e dagli Urali, spruzzati, più o meno intensamente di latinità, andavano verso l'Atlantico. La guerra civile non nasceva da interessi in contrasto; qualcuno la fomentava e chiaramente mostrava predilezione alla guerra e nessuna alle cause che la producevano.

In quel momento avevo in mano la gioventù, gli Universitari, i quali in prevalenza aderivano al nazionalismo. In tutta Italia. Alfredo Rocco se ne compiaceva e studiava il fenomeno con molta attenzione. Poi, nel 1921-22, vi fu un esodo notevole verso il fascismo. Proprio nel momento in cui, queste forze sembravano al massimo della loro reciproca collaborazione. La cosa, più che allarmarmi, mi incuriosiva. Fu allora che Ferruccio Cappi, ultimo del Liceo, s'iscrisse all'Università, e, accompagnato dal fratello Mario, al Gruppo Universitario Nazionalista. Diventammo subito amici. Ma in quel tempo i giornali fascisti riportavano i nomi di quanti facevano il salto della siepe e dal Nazionalismo passavano al Fascismo. I giornali nazionalisti, a loro volta, indicavano gli stessi come espulsi dal movimento "per indegnità politica". Situazione antipatica da considerarsi come una lite in famiglia. Fu allora che ricevetti una lettera di Ferruccio che mi scrisse per spiegarmi la sua conversione. Egli — un intellettuale per eccellenza — si dichiarava un fanatico della violenza, che il fascismo praticava con metodico vigore. Meditai a lungo sul suo atteggiamento e mi limitai a far sparire la sua scheda dagli iscritti al gruppo. Il fascino dello squadristo si diffondeva ovunque. Il manganello, che — ripeto — era stato inventato dal Ministro socialista Bonomi, era invocato da tutti. Al teatro Brancaccio si cantava: « cittadini romani; su meniamo le mani: ci vuole il baston... ». Gli scioperi tramviari terminarono a piazza Venezia quando una improvvisa reazione di comuni cittadini — sono stato testimone oculare — mise in fuga, a suon di nerbate, i tramvieri e il deputato che li guidava. Non le vetture che, opportunamente guidate dagli studenti d'ingegneria, continuarono a far servizio.

L'Italia reale contrapponeva il suo diritto contro l'Italia legale. E rendeva ineluttabile l'avvento di chi aveva vinto a Vittorio Veneto contro quelli che avevano perduto a Parigi.

Giuliano l'Apostata

I DOCENTI UNIVERSITARI FIUMANI

Continuando nella segnalazione dei nostri concittadini che ricoprendo incarichi universitari hanno onorato ed onorano la nostra Fiume vogliamo oggi citare i sotto indicati:

LUCIANO LENAZ

Nato a Fiume il 3 marzo 1924, dopo avere ultimato il Liceo Classico si iscrisse alla Università di Padova dove si laureò in lettere, discutendo una tesi di letteratura tedesca, relatore il concittadino prof. Ladislao Mittner.

Dal 1954 al 1982 fu ordinario di lettere italiane e latine nei Licei di Padova; contemporaneamente, a partire dal 1966, prestò la sua opera come assistente prima, come professore incaricato poi presso la Facoltà di lettere della locale Università. Nel 1971 ebbe lo incarico di grammatica greca e latina, dal 1975 quello di letteratura latina. Dal 1982 è professore associato di letteratura latina.

Autore di numerose pubblicazioni; da ricordare una edizione critica delle « Epistulae ad M. Brutum » di Cicerone (1971), un'edizione commentata del 2° libro del « De nuptiis Philologiae et Mercurii » di Marziano Capella (1975), una serie di articoli sul « Carmen contra paganos », su Marziano Capella, sul problema dell'ambiguità, ecc., articoli apparsi sulle riviste « Mais », « Latomus », « Cultura e scuola », « Studia patavina », « Museum patavinum », ecc.

Attualmente sta collaborando con diverse voci alla compilazione della grande « Enciclopedia virgiliana » dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

FIORELLA SANTORO SRICCHIA

Figlia di Marcello Sricchia e di Regina Zuanni, due vecchie e ben conosciute famiglie fiumane. Frequentò a Fiume il Liceo Classico e fin da allora cominciò ad interessarsi d'arte, attrazione questa che poté assecondare quando, a seguito dell'esodo, si trasferì a Firenze dove ebbe la fortuna di avere per maestro Roberto Longhi.

La nostra concittadina è oggi titolare della cattedra di storia dell'arte nella facoltà di lettere dell'Università di Siena. Oltre che per la sua attività didattica va ricordata per le molte sue pubblicazioni sull'arte toscana e romana del Cinquecento e del Seicento; ha curato poi la pubblicazione di cataloghi per le Mostre da lei allestite su Antonello da Messina e sull'arte a Siena sotto i Medici; ha collaborato al Dizionario biografico degli italiani e ha pubblicato diversi saggi nella rivista "Prospettive" — della quale è redattrice — su artisti fiorentini e senesi.

LIVIO CHIANDUSSI

Figlio del dott. Luciano, noto e stimato pediatra tuttora in attività a Mestre, ha conseguito brillantemente la laurea in medicina e chirurgia e si è affermato ben presto come patologo di fama internazionale. E' stato il primo medico italiano, salvo errore, a studiare il fegato all'estero e precisamente presso la Clinica Sherlock di Londra. Dopo avere diretto per nove anni lo Istituto di patologia speciale medica all'Università di Sassari tre anni or sono è stato

chiamato con voto unanime a dirigere analogo Istituto alla Università di Torino.

Membro di numerose Associazioni scientifiche, è autore di oltre 200 pubblicazioni su riviste italiane e straniere e sempre presente ai vari Congressi nazionali e stranieri dedicati allo studio del fegato.

* * *

WERTHER SCHNEIDER

Nato a Fiume il 14 ottobre 1921, di padre tedesco ma di madre fiumana "patocca", Timea Staraz, di Cantrida.

Già da giovanissimo visse a lungo all'estero e tornò a Fiume dopo la rivoluzione spagnola, nel 1936, completando i suoi studi al Liceo Scientifico; negli stessi anni svolse un'intensa attività sportiva distinguendosi in seno al Gruppo atletico Carnaro.

Conseguita la maturità si iscrisse alla facoltà di medicina all'Università di Bologna nel 1942 ma ben presto dovette interrompere gli studi perché chiamato alle armi. Ferito in Russia (con la perdita di un occhio) poté riprendere gli stessi solo a guerra finita a Tubinga, presso Stoccarda, dove nel 1948 conseguì la laurea con pieni voti e lode.

Specializzatosi in chirurgia nel 1957 e in urologia nel 1961, già nel 1951 aveva fondato la prima Banca del sangue tedesca. Dal 1963 è in cattedra e dirige l'Istituto di medicina trasfusionale all'Università di Tubinga.

Continua a conservare un ricordo assai vivo della nostra Fiume e parla tuttora il nostro dialetto.

ANCHE FUORI DAL GUSCIO

Leggo sulla seconda pagina della nostra "La Voce di Fiume" di settembre un lungo elenco delle varie testate della stampa degli esuli giuliano-dalmati. Alcune le conosco, altre no, ma mi fa sommo piacere constatare la vitalità delle nostre singole collettività.

Io, nel mio piccolo, ho tentato, e ci sono riuscita, con mia somma soddisfazione, a portare il valore amaro della nostra tragedia fuori dalla stampa nostrana, su altri giornali, ove sono riuscita a trovare ospitalità e comprensione. Posso assicurare che mi sono giunte lettere e telefonate dai posti più disparati di Italia, da persone che, pur non essendo delle nostre terre, ci amano ed amano le nostre città, che l'Italia ha così facilmente ceduto all'"amica" Jugoslavia e che, purtroppo, non ricorda e, meno che meno, rimpiange.

E' fuori dal nostro sistema che bisogna far conoscere il nostro dramma, perché possa essere conosciuto anche da chi non ne sapeva niente (e la percentuale, purtroppo, è alta). Sono riuscita ad ottenere anche uno scambio di giornali tra le nostre Redazioni e quelle degli altri giornali patriottici e combattentistici. Cito qui per ora "Ala Tricolore", edito a Brescia, e "Primalinea" edito a Roma.

Penso che il mio non sia un merito, ma solo il dovere di un'esule verso le proprie terre perdute e da troppi dimenticate.

Nella Dobosz

TURUNTAS «THURN UND TAXIS» E SIMON TASSUS DA GORIZIA

Riprendendo dopo qualche anno i numerosi interventi su "La Voce di Fiume" circa la esistenza (prima), e l'etimologia (dopo), della parola fiumana "túruntas", credo d'essere oggi in grado di "omologare" la questione servendomi di alcune notizie di fonte tedesca tratte dal servizio «Die Väter der deutschen Post» (I padri della posta germanica), pubblicato sul n. 26 del 1944 della quadrilingue «Adria Illustrierte».

Prima però, poiché qualche lettore potrebbe non conoscere o non ricordare il precedente dibattito, è necessario ricapitolare un po' le cose.

— Aveva aperto la questione il concittadino NIFLO nella sua "Ciaccolada dal Nord" (n. 2/1982 del Notiziario), proponendo la parola "túruntas" e chiedendo se fosse esistita a Fiume, il suo significato e l'origine. La Signora Letizia, moglie del NIFLO, e altri fiumani residenti in Canada, da lei interpellati, avevano subito confermato l'esistenza di tale parola, di vecchia origine e caduta in disuso, riflettente un termine che si usava verso i bambini per spaventarli; «vara che ciamo el túruntas che te porti via...!».

— nel successivo numero 3 del Notiziario, il concittadino Rag. Osvaldo AGONI chiariva (a ragione) che l'etimologia della parola andava ricercata nel servizio di diligenze postali dell'impresa «THURN UND TAXIS» che negli anni dal 1852 al 1867 ebbe il monopolio delle Poste tanto in Germania che in Austria e faceva risalire, l'AGONI, l'origine della predetta impresa ad una famiglia di origine italiana «TORRE e TASSO» (in francese «TOUR et TAXIS»).

Ma circa l'origine, come vedremo, vi saranno in seguito notizie più precise. Certamente, invece, "el túruntas" andava identificato nel postiglione, probabilmente vestito di scuro, come risulta in vecchie stampe, con frusta, che spronava al galoppo i cavalli facendo sferragliare il furgone e creando un gran baccano, tanto da intimorire i fanciulli che ignoravano a cosa fosse dovuto.

— NIFLO riprendeva l'argomento sul n. 6, accettando l'etimologia fornita dal Rag. AGONI, nel frattempo condivisa anche dalla concittadina Nerea ZACCARIA-MONTI di Portogruaro;

— ma una svolta notevole al dibattito veniva data dallo intervento del concittadino Aldo COBELLI di Bologna (Voce n. 8/1982) il quale risaliva al 1290 per trovare l'origine italiana dei «THURN UND TAXIS». Ecco la sua segnalazione: «... a Camerata Cornello, in provincia di Bergamo, c'è una località medioevale raggiungibile attraverso un sentiero chiamata Cornello del Tasso; qui avrebbe avuto le sue origini la famiglia Tasso o Tassi e a questa avrebbe appartenuto anche il poeta Torquato. Il capostipite Amedeo dei Tassi avrebbe fondato già nel 1290 una società di corrieri con la quale riuscì a monopolizzare i servizi postali di Europa; trasferitasi in Germa-

nia la famiglia divenne quella dei principi Thurn und Taxis che tenne corte a Ratisbona e riuscì a conservare il monopolio delle poste imperiali sino al 1867».

Senza dubbio una ricerca notevole e non contrastante con le novità che seguiranno.

— poi, sulla "Voce" n. 10 del 1982, sono seguiti altri due interventi: quello del Sig. Mario MARI dell'A.N.V.G.D. di Udine, che ha citato il libro «'Sta mia cara e vecia Pola» di Marcello BOGNERI, ove si narra di bastimenti della «THURN UND TAXIS» che attraccavano a quel porto, ed infine della Redazione del Notiziario che segnalava che era stato emesso, come già fatto in Belgio e Germania, un francobollo, per ricordare il primo servizio postale, con la effigie di Francesco TASSO che «unì il proprio nome a quello dei TORRIANI dando inizio nel 1516 al primo servizio postale privato fra Vienna e Bruxelles».

Nulla da eccepire sul casato dei "TASSO", mentre quello dei "TORRIANI" giunge nuovo. Ma non potrebbe "torriano" significare "da torre", cioè identificarsi nella torre che i "TASSI" o "TASSO" recavano nel proprio stemma? Infatti, dal servizio da me "spulciato" e corredato da documentazione illustrata e fotografica (a disposizione in fotocopia per gli eventuali interessati), si evince:

— nel 1501 l'imperatore germanico Filippo affidò a Francesco von TAXIS la direzione del servizio postale (dovrebbe essere il Francesco TASSO commemorato dalle Poste Italiane anche se le date differiscono di qualche anno);

— a Gorizia, protetta dall'ombra del Castello, sorge una vecchia casa di Posta, sulla cui facciata si può leggere: «SIMON TASSUS, IMPERIALE MAESTRO DI POSTA, SU SUOLO LIBERO». Qui visse dunque — spiega la didascalia della fotografia della casa — un Mastro di Posta della rinomata stirpe dei THURN UND TAXIS, che per oltre 350 anni curarono l'organizzazione della Posta e dei Corrieri del Sacro Romano Impero Germanico (Römischen Reichen Deutscher Nation). Lo stemma si può veder ancor oggi sul Castello di Gorizia;

— e andiamo allo stemma: di forma tradizionale, a mo' di pergamena dischiusa, reca in alto il volto di un uomo (probabilmente Simon TASSUS o suo antenato), ai lati due teste di leone incoronate (Sacro Romano Impero), nel centro una torre (Turm, in lingua tedesca) con due dardi a croce di S. Andrea anteposti (probabilmente a significare la celerità del servizio postale). E tale stemma è effigiato anche sulle portiere delle diligenze raffigurate nel servizio.

Aprò una parentesi: appena possibile cercherò di verificare personalmente a Gorizia queste indicazioni sperando che la vecchia casa di Simon TASSUS, protetta dall'ombra del Castello, e ancora in piedi nella fotografia del 1944, non sia ricaduta in quella zo-

na che è stata regalata ai nostri vicini. In tale caso (la nostra "Zitavecchia" insegna), potrà sicuramente limitare la ricerca al solo Castello...;

— altra illustrazione allegorica rappresenta un messo alato che affida una lettera ad un corriere postale montato su cavallo. Sullo sfondo si vede il campanile di Vienna e addirittura il porto di Stoccolma (Stockholm) al quale approda un bastimento della Compagnia postale. Il servizio, quindi, si effettuava in quasi tutta l'Europa;

— infine è raffigurato un francobollo (Thurn und Taxis auf Briefmarken), del valore di un quarto di groschen d'argento, emesso nel 1850 per onorare la predetta Compagnia.

Conclusione

A questo punto mi sembra pacifico poter asserire:

- che il termine fiumano "túruntas" derivi senza ombra di dubbio dalla contrazione di "Thurn und Taxis";
- che l'antica impresa postale "Thurn und Taxis" (Torriani o Torre, Tassi o Tassus), sia di totale inequivocabile origine italiana. Se di Bergamo, Gorizia o altrove, non ha importanza;
- che, di conseguenza, la parola "túruntas", come la generalità dei termini più rappresentativi del nostro dialetto, abbia anch'essa una matrice italiana, sia pure pervenuta attraverso un adattamento mitteleuropeo.

E proprio questo, credetemi, mi premeva stabilire, prima che qualcuno ipotizzasse magari un'origine orientale "indigesta"...

Ferruccio Trapani

DAL CANADA

Abbiamo ricevuto dall'amico Carlo Milessa una copia di un recente numero di EL BOLETIN, edito dal Circolo Giuliano Dalmata di Toronto.

Non possiamo che esprimere il nostro plauso all'amico Milessa e a quanti hanno collaborato con lui.

Il 16 luglio la nostra col-



Il numero riproduce tutta una serie di fotografie scattate in occasione dei festeggiamenti di San Vito e preannuncia già



l'organizzazione di una crociera che verrà indetta l'anno prossimo in occasione del quarantesimo anniversario del nostro esodo.

lettività locale ha avuto il piacere di avere suo ospite MARIO ANDRETTI, nativo di Montona, due volte campione mondiale di automobilismo.

Pubblichiamo qui sopra una foto che lo ritrae nel corso del ricevimento organizzato a Villa Colombo tra le nostre concittadine Rita Messina (a sinistra) e Dina Bongiovanni (a destra).

Pubblichiamo inoltre una foto presa a Villa Colombo il 12 giugno scorso in occasione della visita in Canada del Presidente Cossiga; il cartello di saluto è retto da Speri Degrassi d'Isola, Miro Vodopija di Zara, e dal nostro Giuliano Superina.

GLI «SCOVAZINI» A FIUME

L'amico Giulio Scala ci segnala una lettera pervenutagli da un concittadino residente a Saint Louis, nel Missouri, il quale, qualificatosi come "fiuman de Fiume", dopo essersi compiaciuto per gli articoli che Scala scrive sul nostro giornale, da alcune interessanti notizie circa l'attività degli "scovazini" a Fiume.

Egli scrive:

«Sulla VOCE de febraio la describe i scovazini de Fiume. I camion era veci, de una Compagnia privata che gaveva contrato col Comun. Qua, dove son mi, xe tuto roba nova, moderna; xe una compagnia privata che passa due volte ala settimana, ma non se sa mai a che ora, così che le late de scovaze le sta soto el sol fino al tardo dopopranzo.

Lei li scrive che dove la stae i scovazini passa ogni mattina a netar le strade. Non so se la se ricorda che a Fiume d'estate ogni mattina i nostri scovazini i lavava le strade. Qua non esiste scovazini; passa la machina, la neta quel che la pol, al resto pensa el vento quando el sufia e la piova che lava quando piove».

Dopo avere descritto con dovizia di particolari i vecchi FIAT 18 P, a catena e a gom-

me piene, i nuovi FIAT 621 a nafta, i 15 Ter con le gomme ad aria, il 18 bl e il 18 blr lo scrivente ricorda l'autista Tonci Marguti e Mario Blasich, detto "Mario Nafta", i fratelli Mario, Max ed Elia Meszaros proprietari di alcuni "Fiatoni", l'officina della impresa di Andrea Sterk ed infine i trattori della ROMSA, e poi come «le scovaze de Fiume le finiva tutte in Valscurigne, proprio in cima, quasi vicin al confin; là sempre ardeva le scovaze; lungo la valada era i orti del Stanco Francetich che imbonivano una parte del suo teren fin a farlo diventar orto. Fiume non gaveva mai forno inceneritor; solo sul giro a Preluca era un piccolo che serviva Abazia e Volosca e de dove la cenere finiva in mar».

Ci spiace non avere potuto riprodurre integralmente questa simpatica lettera per ovvie ragioni di spazio; confessiamo che ci ha fatto piacere constatare con quanto affetto i vecchi fiumani, anche se residenti ormai ad anni in terre lontane, ricordino tanti piccoli dettagli della nostra vita cittadina di 50 anni or sono e più.

Al simpatico "fiuman de Fiume" — che nella sua lettera ha assicurato di leggere con piacere sempre la nostra VOCE — inviamo da queste colonne un cordiale fraterno saluto.

UNA BELLA FAMIGLIA FIUMANA

Un nostro amico ci chiede di ricordare nelle nostre pagine una famiglia fiumana che a suo avviso merita di essere segnalata come una delle tante famiglie fiumane che, pur senza fare cose eccezionali, hanno onorato in ogni tempo, con il loro lavoro e con la loro serietà, la nostra Fiume.

Si tratta della famiglia Kolman. Essa comprendeva ben 14 figli tra maschi e femmine; i maschi erano tutti operai specializzati ed erano accomunati dalla passione per il bel canto e per il piano, che il padre aveva insegnato loro a suonare.

Nonno Kolman aveva una casetta all'interno della Raffineria, nei pressi delle scalette che portavano a Torretta. Alla sera, al rientro dei figli a casa, egli riuniva tutti intorno al piano e dava il via alle nostre più belle canzoni, mentre una folla di operai, rientrando a casa, si fermavano ad ascoltare sul ponte che scavalcava la ferrovia; era un vero e proprio spettacolo che i Kolman offrivano ogni sera agli amici di Torretta.

I fratelli Kolman, oggi sparsi per il mondo, fin da allora hanno onorato la nostra Fiume cantando le nostre belle canzoni e certamente hanno continuato a farlo nelle località ove oggi si trovano e dove hanno potuto ricostruire il loro focolare.

**A PROPOSITO
DEI CAMPIONATI
ATLETICI DEL CARNARO
NEL 1944**

Riprendo l'articolo dell'amico e mio ex compagno di scuola, oltre che abile scrittore, Nereo Dubrini, comparso nel n. 7 del luglio c.a., per una piccola puntualizzazione. E' veramente lodevole il suo scritto, che completa un poco quanto a suo tempo da me pubblicato sulla storia dello sport fiumano; anzi io stesso in quell'occasione avevo invitato qualcuno a completare i miei ricordi, dico ricordi, perché non avevo elementi e dati da trascrivere, in quanto, partito per il fronte alla fine del 1940 (ed anche prima assente per il servizio di leva), non ero più ritornato a Fiume e quindi non ero in grado di descrivere avvenimenti che non conoscevo.

Ricordo, a proposito proprio dell'articolo da me scritto, che alcune informazioni le avevo attinte da un numero unico compilato e dato alle stampe a Fiume dal citato amico Dubrini, poco tempo prima dell'esodo.

Ora però egli, nello scrivere: «Senza tema di smentite i campionati del 1944 hanno avuto un successo senza precedenti nella storia dell'atletismo fiumano», a meno che non voglia riferirsi soltanto al numero dei partecipanti (che non cita), fa un torto anzitutto a tutti i nostri atleti che in

quel tempo o erano impegnati sui vari fronti di combattimento, o languivano nei campi di prigionia, oppure erano deceduti per cause belliche. Inoltre come si fa, se vuole invece riferirsi ai risultati tecnici, a dimenticare altre manifestazioni atletiche con la partecipazione dei nostri azzurri, quali Carlo Deling nel giavelotto, Vladimiro Superina nel martello o Alberto Paolone nel peso e nel decathlon, oppure le gare del Gruppo Atletico del Carnaro guidato da Bononcini, ed anche le nostre ragazze che si classificavano ottimamente nei vari campionati italiani (vedi gli assoluti, quelli delle Giovani Fasciste ed i Littoriali dello Sport)? Non voglio fare antipatici confronti di tempi e misure, anche se questi — oltre a non essere tutti citati — dovrebbero subire sempre un progressivo miglioramento con l'andare degli anni e l'evoluzione delle tecniche. Forse il Dubrini, ottimo cronista, e non solo sportivo, ed espertissimo di pugilato, che mi sembra abbia anche per un certo tempo praticato, non ha sempre seguito da vicino l'atletica nella nostra città (parlo dell'atletica di prima della guerra) ed è per questo che mi sono permesso questa piccola precisazione, senza neanche lontanamente voler impostare una qualsiasi polemica con un pubblicista che stimo ed apprezzo, ma solo a titolo di difesa del buon nome di tanti nostri atleti.

Bruno Gregorutti

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie dal n. 1 al n. 10; cad.	L. 7.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Maria Vitali (ediz. economica)	» 2.500
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA	» 200
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo Antonio Santin	» 6.000
L'OPERA DI ANTONIO GROSSICH di Giulio Gentili	» 1.000
ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa)	» 10.000
LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale	» 5.000
STORIA DELLA NAVE "PUGLIA", a cura dell'Associazione Legionari Fiumani	» 5.000
MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI» (1885) formato ridotto	L. 5.000
BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (70 x 100)	» 25.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 160.000
Quadretto della «TORRE CIVICA» (cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 25.000
Quadretto dell'«ARCO ROMANO» (cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt	» 25.000
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA	» 2.000
Bandierine triangolari fiumane con aquila	» 2.000

Per gli acquisti con pagamento anticipato con l'ordine maggiorazione di L. 3.000 per contributo spese postali; le spedizioni contrassegno vengono maggiorate delle relative spese postali.

Nella Nostra Famiglia

Diamo — come al solito — notizia di fatti ed avvenimenti che hanno interessato più da vicino negli ultimi tempi famiglie di nostro concittadini.

Cominciamo con il ricordare i nominativi di quanti ci hanno ultimamente lasciato precedendoci nell'al di là, rinnovando alle famiglie colpite negli affetti più cari le nostre condoglianze e la nostra solidarietà.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 19 gennaio, a Oakland (California), ALFREDO BERNBICH; lo abbiamo appreso solo ora;

il 29 maggio, a Bologna, CESARE PEDRELLI, di anni 78;

il 31 maggio, a Sarissola, GIACOMO RAVALICO, di anni 85;

il 21 giugno, a Latina, ROBERTO CATUZZI, di anni 21;

della scomparsa del concittadino VITTORIO MORPURGO, di anni 77, avvenuta a



Verbania il 23 giugno abbiamo già dato notizia nel numero di settembre; di carattere aperto e vivace aveva saputo guadagnarsi larghe simpatie ed amicizie; a richiesta delle figlie Fiorenza e Nevìa ne pubblichiamo oggi la foto, ricordando in pari tempo la loro mamma Gioconda Bellaz, deceduta il 13 gennaio 1981;

il 25 giugno, a Verona, ISA PETRIS ved. BARRA CARACCIOLLO;

il 4 luglio, a Bologna, AMALIA VALENCICH ved. LENAZ;

l'8 luglio, a Porto Lincoln in Australia, FRANCESCO FREITAG, di anni 71; ne piangono la scomparsa la moglie, il figlio Mauro con la famiglia, gli altri parenti e gli amici;

il 10 luglio, a Trieste, CATERINA (TINI) LEBAN, di anni 80;

della scomparsa della concittadina ODINEA DOBOSZ ved. BONONCINI, avvenuta



a Bologna il 22 luglio, abbiamo già dato notizia nel numero

precedente; a richiesta del fratello Ruffo e della sua famiglia ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a conoscenti ed amici;

il 23 luglio, a Roma, PAOLA MICHELINI, di anni 84; ce lo comunica con intenso dolore il figlio Giuseppe Michelini con la moglie Benita, Spi nea;

il 23 luglio, ad Adelaide (Australia), DANTE CELLIGOI, di anni 72;

anche della scomparsa del concittadino ATTILIO SENI-GAGLIESI, avvenuta a Gra-



do il 17 agosto, abbiamo dato notizia nel nostro numero di settembre; a richiesta della famiglia ne pubblichiamo oggi la foto ricordando come dopo lo esodo lo scomparso fosse riuscito a creare un'azienda commerciale molto efficiente, tanto da venire definito da "Il Piccolo" "commerciante di razza". Di carattere forte e generoso godeva di larga stima e di molte amicizie. Alla moglie Vittoria Tomasi, alle figlie Solidea ed Iride, ai generi ed ai nipoti, ai fratelli Libero e Manlio e alle loro famiglie, nonché agli altri parenti rinnoviamo le nostre condoglianze;

il 5 settembre, a Marghera, EMILIO (MICIO) DEMARCHI, di anni 81, già dipendente della ROMSA e, dopo lo esodo, dell'AGIP a Mestre. Lo piangono la moglie Ada Francovich, la sorella Vitalina ved. Clarich, già dipendente del "La Vedetta d'Italia", i nipoti Nino Caracciolo (Copertino), Sergio Domian (Belgio) e Ileana Marchetti con Fabio (Padova) ed i pronipoti;

il 9 settembre, a Novara, PALMINA SCOPICH in KOSLEUTZER, di anni 72;

il 12 settembre, a Grado, BRUNO VIEZZOLI;

il 16 settembre, a Castel S. Pietro (Macerata), OLIVIERO VESSIA;

il 17 settembre, a Marghera, ATTILIO SCAGNETTI, di anni 76, lasciando nel dolore la moglie Maria Ilias, i figli Flavia e Mario e la sorella Erna in Gobbo-Gherbaz;

il 14 settembre, a Roma, il dott. CARLO SCHINIGOI, di anni 75, noto e stimato odontoiatra, nativo di Parenzo, valoroso combattente nella seconda guerra mondiale, marito della concittadina Armida Puhali che ne piange la scomparsa insieme al figlio Guido, alle cognate Nella e Wilma e agli affezionati nipoti;

il 18 settembre, a Genova, LAURA CURTI, di anni 72, lasciando nel dolore la cognata Jolanda ved. Curti (Genova), ed i nipoti e pronipoti in Argentina;

il 20 settembre, all'Ospedale Regina Elisabetta di Adelaide, dopo breve malattia, ANITA COHILY in SUPERINA,



di anni 66, lasciando nel dolore il marito Rino, i figli Eros ed Igor, le nuore Lesley e Sue, i nipoti Nicole, Niklas, Aaron e Jonatan, la sorella Mimi con la famiglia (Belgrado), le sorelle Lina, Giuseppina e Dorina, i cognati ed i nipoti in Italia, la nipote Enea e famiglia a Fiume, il cognato Mario e famiglia ad Adelaide, la cognata Fiorella e famiglia in Italia, nonché gli altri parenti ed i molti amici. Ci piace ricordare come la scomparsa fosse molto affezionata al nostro Libero Comune e al nostro giornale, tanto che in tutte le festività di San Vito si prodigava per raccogliere contributi in nostro favore;

il 20 settembre, a Genova, GRAZIELLA KUNZARICH in CETTINA, di anni 58, la-



sciando nel dolore il marito Com.te Nereo Dino Cettina, la figlia Anna Maria Patrizia, la sorella Bellaura e gli altri parenti. La famiglia desidera ringraziare a nostro mezzo quanti hanno partecipato al suo dolore ed ai funerali ed in particolare la signora Carmen Moderini Pagnoni e gli amici della riviera, di Milano e di Torino;

della scomparsa della professoressa MERCEDE ZORZENON, avvenuta a Padova il 23



settembre, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 24 settembre, a Trieste, RINALDO SALVIOLI;

il 25 settembre, all'Ospedale di Boves (Cuneo), OLGA ZALOKAR ved. URODA, di anni 87; lo annunciano il figlio Arnoldo, la nuora Giuseppina e la nipote Marina, Savona;

il 16 settembre, a Terni, DALIA PREDONZAN ved. SEGOTA;

recentemente, a Roma, il Legionario Fiumano ANTONIO TROIANI, di anni 87;

della scomparsa della concittadina LUIGIA FERRARETTO ved. SCROBOGNA, avve-



nuta a Padova il 25 settembre, abbiamo già dato notizia nel numero scorso; ne pubblichiamo oggi la fotografia, a richiesta della figlia Wanda, per ricordarLa a quanti la conoscevano;

il 28 settembre, a Vicenza, ETTORE TUCHTAN, di anni 81; lascia nel dolore la moglie Jole Sobotka ed i parenti tutti;

il 29 settembre, a Genova, STEFANIA ROZICH in TIMON, ce lo comunica il marito Luigi;

l'1 ottobre, a Livorno, improvvisamente il cav. ARRIGO TUTTI, Consigliere e Segreta-



rio da 25 anni del locale Comitato dell'ANVG; già dipendente dei nostri Cantieri Navali dopo l'esodo era stato assunto come Disegnatore-capo da quelli di Livorno; lascia nel dolore la moglie Isabella Spogliarich, i figli avv. Arnaldo e Gabriella, gli altri parenti ed i molti amici;

il 2 ottobre, a Hobart in Tasmania, TERESA TERSE- LICH in FABRETTO, di an-



ni 82, già impiegata per lunghi anni presso la ditta Ettore Benco; la piangono la figlia Nives Tertini, il genero Marino, i nipoti Giuliano ed Annamaria (Sydney) e Nevio, Sergio e Luciano (Trento e Bolzano);

l'11 ottobre, a Bologna, ANTONINO SARCIA', di anni 89, siciliano di nascita ma fiumano d'elezione; ne piangono la scomparsa la moglie Salvatrice, i figli prof. Giuseppe ed

Erminia con le rispettive famiglie, i nipoti Antonio e Paola;

il 5 ottobre, a Genova, ETTORE TOMINI, di anni 83,



Comandante nella Società di Navigazione "Tirrenia"; ne danno il triste annuncio la moglie Alice Manzoni, i figli Arno e Luciana in Bazzarini, il genero ed i nipoti;

il 6 ottobre, a Monza, MELANIA STARAZ ved. VASSILICH, lasciando nel dolore i figli Wanda e Mario, il genero Luigi Silenzi, Consigliere del nostro Libero Comune, e gli altri congiunti;

il 12 ottobre, a Genova, ANTONIETTA GIRASOLE ved. LAMPRECHT; la piangono le figlie Anita Janovich, Isabella Bonfanti, i generi Niky e Piero Bonfanti, la nipote Matilde Gaymeniet con le pronipoti Giorgia e Giulia, il nipote Paolo Bonfanti;

il 19 ottobre, a Genova, ELENA BLASICH, di anni 88,



già Maestra nella nostra Manifattura tabacchi e, dopo l'esodo, in quella di Genova; lo annunciano con dolore i nipoti Alfio, Odette, Ornella e Rita, con il marito Silvio Mocellin e gli altri parenti;

il 22 ottobre, a Torino, CESARE (DODY) MARINI, di anni 82, già impiegato per molti anni della Società di navigazione Tripovich e, dopo l'esodo, del Credito Fondiario di Roma fino a quando decise di trasferirsi a Torino. Lo piangono la moglie Emilia Francia, la figlia Gladys Grasselli con il marito ed i figli, e le nipoti Liliana e Gigliola Sever;

il 27 ottobre, a Bologna, SERGIO TIZIANI, dipen-



dente del Credito Italiano, di anni 57; con profondo dolore lo annuncia la moglie Mary con la figlia Barbara, la sorella Luciana e gli altri parenti;

recentemente, a Milano, il Leg. Fium. LUIGI FERRARI, di anni 84;

recentemente a Marghera, AURORA ROCCO in OZEMBERGER, di anni 80;

recentemente a Mantova, LIDIA MOIMAS, di anni 87;

recentemente, a Marghera, GIUSEPPE MODERCICH, di anni 71; questi in un momento di sconforto si è tolto tragicamente la vita, stanco evidentemente della solitudine nella quale viveva.

l'8 novembre, a Roma, il dott. ARTURO PRODA, di anni 87, titolare a Fiume dell'omonima farmacia in Corso. Legionario fiumano, patriota di sicura fede, aveva aderito subito al nostro Libero Comune, del quale era stato attivo Consigliere fino a quando le condizioni di salute glielo consentirono. Ne piange la scomparsa la sorella Maria e gli altri parenti.

RICORRENZE

Nella ricorrenza del 20.mo anniversario (21 ottobre) della scomparsa del sig.

GAETANO LA TERZA la moglie, il figlio rag. Sergio con la moglie ed i figli Gaetano jr. e Loredana desiderano ricordarLo a quanti Lo hanno conosciuto.

* * *

Nel 28.mo anniversario della scomparsa di

MARCELLA STECIG



avvenuta a Torino il 29 agosto 1958, e nel 22.mo anniversario della scomparsa di

LEONARDO STECIG



avvenuta a Torino il 29 gennaio 1964, li ricordano con immutato affetto i figli Noemi, Luigi e Leo con le rispettive famiglie.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

ANTONIO MARIETTI, Hobart (Tasmania), il quale recentemente ha superato una delicatissima operazione al cervello per l'asportazione di un tumore di natura fortunatamente benigna. Sappiamo che il nostro Toni ha superato brillantemente il difficile intervento grazie alla sua fibra eccezio-

nale e che ora sta rapidamente riprendendosi;

REMIGIO SERDOZ, To-



ronto, che recentemente ha avuto un ambito premio dalla locale Camera di commercio in riconoscimento della sua attività professionale. Arrivato in Canada nel 1951 il Serdoz ha fondato nel 1970 la Serdoz Metal Products Limited per la fabbricazione di mobili metallici guadagnandosi in pochi anni la fiducia e la stima generali. Sorta come azienda artigianale, oggi la ditta ha assunto un ruolo primario nel settore, impiegando molti operai di origine italiana;

coniugi ROBERTO RAN-

DALL e PAOLA SUPERINA, Toronto, per la nascita della piccola EMMA ELISABETTA, venuta alla luce il 19 ottobre; precisiamo che la neonata è la sesta nipote del nostro concittadino e collaboratore Giuliano Superina, al quale estendiamo i nostri rallegramenti;

coniugi ALFONSO e NEVINA SMOQUINA, Brescia, che il 24 ottobre hanno festeggiato il loro 40.mo anniversario di matrimonio, circondati dall'affetto della figlia Lucilla, del genero Mauro e delle nipotine Laura ed Elena;

MARIA FIORENTIN ved. ROSSI, Viterbo, che recentemente ha superato la bella età di 95 anni, circondata dalla figlia Nives ved. Grubessi e dai nipoti dott. Odino e Diana con le rispettive famiglie;

GAETANO LA TERZA, sempre in forza all'80° Gruppo della 1ª Aerobrigata di Padova, il quale ha conseguito recentemente presso il locale Aereo Club i brevetti di pilota di 1° e 2° grado. Sappiamo che il La Terza è molto stimato presso il Comando della Aerobrigata e che si augura di passare in SPE.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da concittadini ed amici nel corso del mese di OTTOBRE, esprimendo ai generosi oblatori — che in tale modo ci hanno voluto confermare ancora una volta la propria stima e simpatia — il nostro più vivo grazie.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

Campanella Chiara ved. Szolil, Gorizia - Venutti Lea in Panizon, Catania - Kulisich Bosilka Sofia, Roma - Benco Ferruccio, Milano.

Lire 30.000:

de Seegner Antonio, Ancona. da Roma: Gabriusig Ferruccio - Digaetano Amm. Pino.

da Milano: Chersi Nestore - Rodizza dott. Corrado - Chersi dott. Nestore.

Lire 25.000:

Giorgini Ireneo, Torino.

Lire 20.000:

Guzzi Enrico, Trieste - Tutti Isabella, Livorno - Imro Alessandro, Genova - Ulrich Giovanni, Verona.

da Venezia: Chiandussi dott. Luciano - La Grasta Tino.

Lire 15.000:

Geletti Virgilio, Novara - Pasalacqua Aldo, Genova.

da Verona: De Luca Salvatore - Predonzan Ada.

Lire 12.000:

N. N., Padova.

Lire 10.000:

Marcucci Claudio, Torino - Superina Bruno, Bergamo - Donati Lina in Gerhardinger, Treviso - Nardelli Onofrio, Bari - Russian Dionilla ved. Vigni, Genova - Gerbaz Nicolò, Milano - Simonich Odette in Lorenzin, Baone - Spadavecchia Mario, Trieste - Gherbaz Gioconda, Salerno - Sartori Armida ved. Vianello, VE-Mestre - Gresci Angelo, Terni.

Lire 8.000:

Comitato Prov.le ANVG, Padova.

Lire 5.000:

Depangher Attilio, Albizzate.

Lire 4.000:

Galasso Luciano, Torino.

Lire 2.000:

Bellè Jolanda, Bologna.

* * *

Sempre nel mese di Ottobre

abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

IN MEMORIA DI

RAGAZZI DELLA COMPAGNIA G. D'ANNUNZIO DELLA X.a MAS CADUTI A MATTUGLIE, dall'ing. Paolo Bacci, Salsomaggiore Terme: L. 30.000;

PAOLA SIROLA, dall'amica Lydia Gigante, Venezia: L. 10.000;

CARLO SANDORFI, dal fratello dott. Francesco Sandorfi, Bologna: L. 10.000;

LUIGI ELLENI, nel 2° anniversario (13/10) e CELESTINA ELLENI ved. CHINZI, dalla moglie e rispettivamente cognata Maria Righini ved. Elleni, Forlì: L. 20.000; dalla sorella Berta Stilli, Verona: L. 30.000;

ATTILIO STILLI, nel 10.mo anniversario, dalla moglie Berta e figlie Jolanda ed Elsa, Vicenza: L. 150.000;

ANNA DECLI-VOIVODA, da Ettore e Sonia Casagrande, Palermo: L. 50.000;

RAMIRO GIORDANI, nel 18° anniversario, dalla moglie Agnese Kelemen, Messina: L. 20.000;

LUIGI (GIGI) CIANI, dalla moglie Maria Duimich, Roma: L. 50.000;

GIUSEPPE e GIACOMINA LUKSICH, dai figli Giovanni, Elisabetta, Caterina, Maria Gizzi di Anagni e Giuseppina Colonnello, Roma: L. 40.000;

DON GABRE, Parroco del S. Redentore, e di tutti i presenti alle loro nozze, nel 50.mo anniversario (19/9), da Giovanni e Nevio Giordano, Udine: L. 5.000;

GIOVANNI VOSILLA, nel 10° anniversario, e MARIA NACINOVICH, dalla figlia Andreina Vosilla in Olivo, Udine: L. 20.000;

ARTURO DIRACCA, nel 5° anniversario (8/11), dal figlio Ennio Diracca, Pescara: L. 10.000; dott. CARLO SCHINIGOI,

marito della cara amica Armida e padre di Guido, da Adalgisa Martini, Roma: L. 50.000;

marito dott. ing. GUGLIELMO PREMUDA, suoceri GUIDO e EMMA PREMUDA, cognato SILVIO PREMUDA, e zia IDA PREMUDA, da Gabriella ved. Premuda, Pistoia: L. 35.000;

OLGA URODA, dall'amica Miranda Raicich, Firenze: L. 20.000;

MARIO RANZATO, dall'amico Quirino Stibel, Genova: L. 30.000;

MARIA GREGO, dalle sue allieve Maria Superina, Vicenza: L. 20.000; Raffaella Decleva ved. Damiani, Sanremo: L. 10.000; GRAZIELLA KUNZARICH CETTINA, da Carmen, Bianca, Jole, Licia, Marinella Moderini e Lidia e Arturo Stego, da Pellegrini, Jole Borri e Marano, Reggio: L. 50.000; da Guerrino e Vanina Gugnali, Gaeta: L. 15.000; ALCIDE PILLEPICH, dalla sorella Avellina, Milano: L. 10.000; MIRTA RAMOUS in AGONI, dal marito rag. Osvaldo, Ferrara: L. 30.000; da Iginio Blasich, Rapallo: L. 20.000; FAMILIARI E AMICI DEFUNTI, da Arpad Weichandt, Trieste: L. 20.000; BENEDETTO KUCICH, dalla moglie Gisella Celhar, Udine: Lire 10.000; OSCARRE FATTORETTI, dalla famiglia, Lugo di Ravenna: Lire 10.000; FEDERICO SARCIA', nel 13° anniversario, dai genitori Antonio Sarcia e Salvatrice Ciccarella, nonché dai fratelli dott. Giuseppe e Erminia, Bologna: Lire 20.000; RUGGERO VIEZZOLI, dal fratello Giuseppe, Roma: Lire 20.000; FIDES e MARIO FULVI, dalle sorelle Lori e Dina, Trieste: L. 10.000; STEFANO SMERINI, nel 1° anniversario (9/10), dall'amico Matteo Petris, Treviso: L. 30.000; ATTILIO SCAGNETTI, dalla sorella Erna col marito Edoardo Gobbo-Gherbaz e la figlia Ornella e famiglia, nonché dalla cugina Resi, Genova: L. 30.000; ALDO SERDOZ, dalla sorella Margherita, Treviso: L. 20.000; dalla famiglia Astulfoni-Burlini, Treviso: L. 20.000; LUCIA e GINA SAIZA, dalle amiche sorelle Fulvi, Trieste: Lire 10.000; RENATO SURINA, nel 5° anniversario (7/11), dalla moglie Anna (Nucci) Brandolin con la figlia, il genero e nipote, Torino: L. 30.000; ing. BRUNO CHIAREGO, dalla moglie Nuzzi Chiarego, Stresa: L. 100.000; WILLY HRADZKY, nel 4° anniversario (27/11), dalla moglie Anna Kucich con le figlie Ivonne e Ondina, Sanremo: L. 30.000; porf. MERCEDE ZORZENON, dal cugino dott. Albino Stelvi con la moglie Rina e figli Mirta e Stelio, Bergamo: L. 50.000; Anna Wottava ved. Di Pasquale, Treviso: L. 10.000; cav. Tullio Vallery, Venezia: L. 10.000; DALIA PREDONZANI SEGO-TA, da Raoul e Anna Cossutta, Roma: L. 50.000; PALMINA SCOPICH ved. KOSLEUTZER, dalla cognata Mafalda Kosleutzer, Lecce: L. 10.000; ARMANDO KUSMANN, nel 10° anniversario, dalla moglie Mery Kusmann, Torino: L. 10.000; GILDA SACHS, dal marito Arturo e figli Luisa, Fulvio e Roberto, Padova: L. 50.000; dai cognati Otto e Carla Sachs, Trieste: L. 50.000; dai cognati Pietro e Uccia Cadeddu, Roma: L. 50.000; da Stefania Franco e famiglia, Bologna: L. 20.000; da Carlo Cosulich e famiglia, Padova: Lire 15.000; da Ida Dander e Jolanda Curti, Genova: L. 30.000; da Ines Moriani e Ester Cobelli, Carpi: L. 20.000; dal dott. Carlo Cattalini e fam., Padova: L. 10.000; MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 47° anniversario, dalla moglie Amabile Scala, Udine: Lire 10.000; genitori CORRADO TERDICH e STEFANIA SCAGNETTI, nell'11° anniversario, dal figlio Danilo Terdich, Piacenza: L. 20.000; FRANCESCO DELOST, nel 14° anniversario (31/12), con grande rimpianto dalla moglie Cristina Smoquina, Genova: L. 10.000; SERGIO JURMAN, nel 5° anniversario (9/12), dalla mamma Maria Jurman, dalla sorella e dalla nipote Barbara, Genova: L. 20.000; MARGHERITA PETRANI in BUNICICH, da Bruno e Viola

de Thian, Chiavari: L. 20.000; mamma ANNA e fratello MARIO, da Luciano Dekleva, Favaro Veneto: L. 20.000; prof. MERCEDE ZORZENON e MARGHERITA GHERBAZZI, da Lauro Uroda e Novella Sperber, Venezia: L. 50.000; OLIVIERO SERDOZ, nell'8° anniversario, dalla moglie Benedetta Viezzoli e figli, Venezia: L. 20.000; MARIA (UCCIA) GASPARDIS, nel 5° anniversario, da Francesca Lizzul e figlie, Genova: L. 20.000; GIACOMO LIZZUL, nel 6° anniversario, dalla moglie Francesca Lizzul e dalle figlie, Genova: L. 20.000; LINA, IRENE, ANNA, AURELIO, STEFANIA e AMALIA MARTINOLLI, dal fratello Virgilio, Venezia: L. 50.000; ISA PETRIS ved. BARRA CARACCIOLLO, da Attilio e Nerina Cante, Bassano del Grappa: Lire 30.000; GIORDANO PERCOVICH, nel 5° anniversario (6/11), dalla moglie Giulietta Lotzniker, Genova: L. 30.000; GIACOMO ILIASIC, nel 13° anniversario (25/10), dalla moglie Emilia Credente, Rapallo: Lire 5.000; IRIS BULIAN in FERRARA, dall'amica Pina Grossich, Alasio: L. 20.000; PINO CADORINI, da Pina Grossich, Alasio: L. 30.000; MARGHERITA ZELCO in GHERBAZZI, dal marito Alberto, Martellago (VE): L. 50.000; dall'amica Alice Sigon, Verona: L. 10.000; ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, rispettivamente nel 17° e 18° anniversario, dal figlio dott. Amedeo Blau, Bologna: L. 50.000; AGOSTINO e NADA PASQUALLI, dal figlio Didi Pasquali, Sgrate: L. 30.000; OLIVIERO VESSIA, dec. 16 settembre a Castel S. Pietro, dall'amico fraterno Rudy Fratta, Bologna: L. 10.000; ALLIEVI SCOMPARI del "Nicolò Tommaseo" di Brindisi, da Argeo Monti, Padova: Lire 50.000; ELIDE TRAVEN, dal marito dott. Mario Host, Bologna: Lire 50.000; LUGLIA FERRARETO ved. SCROBOGNA, dalla figlia Wanda in Ciato, Padova: L. 50.000; dalla sorella Anita Bissaro in Tenda, Cagliari: L. 20.000; ETTORE TUCHTAN, dalla moglie Jole Sobotka, Vicenza: Lire 20.000; LAURA CURTI, da Ida Dander e Jolanda Curti, Genova: Lire 50.000; FRANCO BASSOTTI, dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 20.000; SOFIA SLAVICH, dalle figlie Claudia e Giuliana, Genova: Lire 20.000; MARIA FILLINICH ved. BALLARINI, nell'11° anniversario (1/12), dalle figlie Graziella ved. Benussi e Maria in Bettini, Brescia: L. 20.000; avv. ALESSANDRO ZEZZO, nel 1° anniversario, dalla moglie Luisita Camussi e dalla figlia Maria Grazia, Genova: L. 50.000; mamma ANTONIETTA GIRASOLE ved. LAMPRECHT, da Anita Janovich e Isabella Bonfanti, Genova: L. 50.000; da Attilio Mohoratz, Genova: L. 20.000; GIUSEPPE BLECICH E DEGLI ALTRI FAMILIARI DEFUNTI, da Rosa Diracca ved. Blecich, Lecce: L. 10.000; NARCISO SCALEMBRA, nel 4° anniversario (13/10), dalla moglie Natalina Mihalich ved. Scalembrà, Trieste: L. 20.000; ing. BRUNO SKULL, dai figli Letizia e ing. Giuseppe, Sariscola: L. 50.000;

comm. MARIO RANZATO e dott. ALESSANDRO ANDREANELLI, dall'amico Quirino Stibel, Genova: L. 50.000; MARISA STEFANUTTI, nel 9° anniversario (14/10), dai genitori Giulio e Wally Stefanutti, Roma: L. 20.000; GIUSEPPE PERETTI, dalla cognata Palmira Slavich con la figlia Elena in Pica, Roma: Lire 50.000; cav. FERRUCCIO LIPPE, nel 2° anniversario (4/11), dalla moglie Dora Rusich e figlia, Bolzano: L. 20.000; MERCEDE WALDNER ved. GORISEK, da Raffaella Decleva ved. Damiani, Sanremo: L. 10.000; GENITORI, FRATELLO, MOGLIE, ZII e ZIE, da Bruno Mattel, Pisa: L. 20.000; ADALGISA SARTORI ved. SALERNO, dalla sorella Amelia Sartori ved. Vianello, VE-Mestre: L. 10.000; LORIS VIANELLO, nel 2° anniversario (9/1), dalla moglie Amelia Sartori, Venezia: L. 20.000; DANTE DORMIS, nel 1° anniversario (21/12), dalla moglie Mafalda Franco con i figli Nerea e Veniero, Venezia: L. 30.000; ANTONIO e MARIO TRAMONTINA e LUIGI DENNA, da Bruno Dorini e Nerina Tramontina, Arona: L. 15.000; DECIO e ZLATA BENCO, dal figlio Ferruccio, Milano: L. 50.000; ARRIGO TUTTI, dalla famiglia Cesaretti, Segrate: L. 20.000; GIOVANNI GIORDANO, dalla moglie Bianca Vittucci, Loano: L. 10.000; STEFANIA ROZICH in TIMON, dal marito Luigi Timon, Genova: L. 50.000; da Altero e Nerina Paladini, Genova: Lire 20.000; ARTURO e MARIA COLMANNI, dalla nipote Egle Zemella Colmanni, Torino: L. 50.000; GENITORI e zii TEAGENE, da Mafalda Macini ved. Meneghini, La Spezia: L. 20.000; PAOLA MICHELINI, dal figlio Giuseppe con la moglie Benita, Spinea: L. 30.000; dalla famiglia Hrelja, Varese: L. 20.000; GENITORI e FRATELLO, da Benita Michelini, Spinea: Lire 30.000; ELENA BLASICH, da Alfio Mandich, Genova: L. 10.000; VIOLETTA MILINOVICH in ORTAL, nel 7° anniversario, dal marito Giovanni (Nino), Sesto Fiorentino, con immutato affetto e rimpianto: L. 50.000. ***

IN MEMORIA DEI PROPRI DEFUNTI da Maurinaz Erminia, Maxi, Dolores, Bologna-Ancona: L. 15.000; Papetti Persi Margherita, Roma: L. 30.000; Pamich Arturo, Genova: Lire 30.000; Paolini Zeffiro e Mercedes, Genova: L. 30.000; Del Piero Emidio e Fatato Francesca, Mogliano Veneto: Lire 30.000; Pezzulich Meri ved. Simcich, Busalla: L. 30.000; Cosulich rag. Lia, Roma: Lire 10.000; Cosulich Carlo e famiglia, Padova: L. 10.000; Zarini Vladi, Padova: L. 50.000; Iedrisco Peller Maria e Iedrisco in Nurra Anna, Trieste: Lire 20.000; Famiglia Carloni Luciano, Mafalda e Luigia, Massa: L. 30.000; Famiglia Petris-Hrelja, Varese: L. 30.000. ***

DALL'ESTERO
Dall'Austria: Sachs Oscar, Graz, in memoria della cognata GILDA SACHS: L. 20.000;

Sachs Oscar, Graz, in memoria dei PROPRI DEFUNTI: Lire 10.000; Sachs Editta, Graz, in memoria della cognata GILDA SACHS: L. 10.000.
Dall'Inghilterra: Alieskiewitz Irma, Londra: Lire 19.600.
Dalla Svezia: Stoppani Liponsech Carmela, Göteborg: L. 20.000.
Dal Canada: Bonfiglio Dina, Toronto: Lire 19.850; Ballarin Laura, Brossard: Lire 1.995.
Dagli U.S.A.: Mihich Holtz Amedea, Maspeth N.Y.: L. 14.000; Famiglia Greiner, Dearborn, in memoria di LUCIANO GREINER, nel 14° anniversario (28/11): Lire 13.775; Comici Luciano, Los Angeles: L. 11.005.
Dall'Argentina: Curti Wanda, Alessandro, Giorgio con i rispettivi figli, in memoria della zia LAURA CURTI: L. 50.000.
Dall'Australia: Stebellini Livio, Scaton, N.S. Wales: L. 21.300; Trentini Illuminata e figli, Newport, in memoria del marito e padre GINO TRENTINI, nel 2° anniversario: L. 16.520; Emilia Giustina in Pawlik, Hawthorn, in memoria dei PROPRI DEFUNTI e del cugino SAMUEL LUST: L. 43.450; Lamprecht Viotto Anita, Thornbury, in memoria di ANTONIO LOVRICH, nell'11° anniversario (19/11) e di TERESA FABRETTO, deceduta in Tasmania: Lire 17.400; Verhovc Ada e Serena, Cabramatta-Sydney, in memoria della amica GILDA SACHS: L. 20.000; Srebernik Cesare e Lidia, Hornsby, in memoria dei propri GENITORI: L. 30.000; Srebernik Cesare e Lidia, Hornsby, in memoria di LUCA (LUCIANO) SKODA: L. 13.050; Vivoda Pietro, Hornsby: Lire 20.000. ***

RETTIFICHE
Nel numero di settembre abbiamo dato notizia di un'offerta di L. 200.000 pervenutaci in memoria della signora Mery Sichich come fatta dal marito Vittorio Cortese, Modena, omettendo di indicare anche il figlio; col. dott. Ezio Cortese e famiglia, Trieste. ***

Nello stesso numero abbiamo segnalato un'offerta di L. 100.000 pervenutaci dalla concittadina Cristina Smoquina ved. Delost, di Genova, fatta in memoria della mamma CLEMENTINA MUDROVICH ved. SMOQUINA senza precisare che la stessa era fatta con immutato affetto nel 21° anniversario della sua scomparsa (3 ottobre). ***

Sempre nel numero di settembre nel segnalare un'offerta fatta dalla sig.ra Pina Geja ved. Colussi, Buenos Aires, in memoria del marito LUCIO COLUSSI, abbiamo erroneamente scritto che la stessa era fatta nel 4° anniversario della Sua scomparsa, mentre in effetti si trattava del terzo. ***

Nello stesso numero abbiamo indicato il cognome della mamma della concittadina Adelgonda Dobrilla Corradi, Rovigo, come Danda invece che DANON. ***

Ancora sempre nello stesso numero nell'indicare un'offerta di L. 100.000 fatta dal dott. Walter Lehmann di Bolzano in memoria della sig.ra EDVIGE MAXER, del concittadino ALFREDO NEGRI-MITTOVICH e del dott. ARMANDO DALMIN E CONSORTE abbiamo ommesso di indicare questi ultimi. ***

L. 25.000 delle concittadine Nerina Oberstar e Celestina Castellini, Roma, omettendo di precisare che la stessa era fatta in memoria della loro cugina DERNA MARCHETTI BRUNI era destinata al "Museo-Archivio di Fiume".
Chiediamo venia agli interessati. ***

PRO CIMITERO DI COSALA
Erminia, Maxi e Dolores Maurinaz, Bologna-Ancona: L. 15.000; Emma Lado ved. Balbo, Padova: L. 10.000. ***

PRO GIOVINE FIUME
dott. Fabio Mohovich, Fossano, in memoria dei nonni dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, rispettivamente nel 17° e 18° anniversario della loro scomparsa: L. 50.000. ***

PRO ARCHIVIO-MUSEO DI FIUME
prof. Lina Blau in Remorino, Rapallo, in memoria dei genitori dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, rispettivamente nel 17° e 18° anniversario della loro scomparsa: L. 50.000; Dionilla Russian ved. Vignini, Genova, in memoria del marito dott. VIRGILIO VIGINI, nel 10° anniversario della scomparsa (28 ottobre): L. 10.000; in memoria delle amiche DUCCI BABORSKY, AJMONE CAT e CARMEN STANTACELLA: L. 10.000; ing. Luigi Secondo e Wally Cussar, Roma, in memoria dell'amico MARIO RANZATO: Lire 50.000; Nives, dott. Odino, Diana Grubessi con i rispettivi familiari, Viterbo, per festeggiare i 95 anni della mamma, nonna e bisnonna MARIA FIORENTIN ved. ROSSI: L. 50.000; rag. Iginio Magos, Milano, in memoria dei propri genitori ULISSE e LINA MAGOS, nel 20° anniversario: L. 20.000. ***

SOCIETA' STUDI FIUMANI
La Società ringrazia: i fratelli dott. Arno e Alina Depoli Fossati per l'offerta di L. 50.000 fatta in memoria dei loro familiari, pervenute ancora nel giugno scorso, e si scusa per il ritardo nella pubblicazione; Renato e Laura Ricotti, Roma, per l'offerta pervenute in memoria del loro amico fraterno MARIO RANZATO: L. 50.000. ***

PRO LEGA FIUMANI DI ROMA
Evelina Padoani, Trieste, in memoria dell'amico e collega MARIO RANZATO: L. 15.000. ***

PRO U.S. FIUMANI DI TORINO
Troicovi Giovanni, Padova: Lire 20.000; Quattrocchi Aldo, Firenze: Lire 10.000; Benco Ferruccio, Milano: Lire 15.000. ***

LEGA FIUMANI DI GENOVA
La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte pervenire ultimamente: dott. Nicolò Janovich per onorare la memoria della suocera sig.ra ANTONIETTA GIRASOLE ved. LAMPRECHT: L. 50.000; Attilio Mohoratz, in memoria della concittadina ANTONIETTA GIRASOLE ved. LAMPRECHT: L. 10.000; Alessandro Imro, per solidarietà: L. 20.000. ***

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI
Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli - Padova

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO LA SCOMPARSA DEL

**DOTT. ARTURO PRODA
GIA' CONSIGLIERE COMUNALE**

AVVENUTA A ROMA L'8 NOVEMBRE.